

DIMIDIA HORA

A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

I NOMADELFI «CONSUMMATI IN UNUM»

O GESÙ, SALVATORE DEL MONDO

IL SANTO PADRE, in sostituzione del breviario mi concedeva di dedicare "DIMIDIA HORA" alla

preghiera

A voi, figli e fratelli, intimi tra gli intimi,
ma non ai "prurientes auribus".

Io prego così; tanto il PADRE sa meglio di me quello di cui abbisogno io e quello che abbisogna ai
fratelli "buoni e cattivi"

Gli parlo ed Egli mi ascolta; mi muovo dopo di avergli parlato, ed Egli mi accompagna; mi agito ed
egli mi conduce; sbaglio ed egli mi corregge; faccio bene ed Egli mi aiuta; amo ed Egli ama con me.

Coraggio, fratelli, Egli pure è un fratello.

Don Zeno P. A.

28-1-1938

La Provvidenza

Ho sempre confidato decisamente in quella.

Ho chiesto e insistentemente chiesto a molti, ma nel fondo del mio spirito non credo che alla Divina
Provvidenza.

Qualunque anima che nel nome di Dio io avvicini, e chieda alla medesima coesione di spirito, è
sottinteso, rinuncia alla materia e aiuta la Divina Bontà.

Questa deve essere la voce della Carità esatissima nello spirito del Vangelo.

Ho visto che, pur dovendomi adattare generosamente alle esigenze delle leggi economiche, non
posso perdere di vista che l'apostolato non è un affare e che non può sempre seguire le vie delle leggi
dell'interesse semplice o composto.

L'Opera Piccoli Apostoli<Nota a piè pagina: Nomadelfia è nata dall'Opera Piccoli Apostoli.> non è
un'azienda commerciale pur tesoreggiando di quelle entrate che il lavoro stesso deve produrre. Ma se nel
lavoro c'è, come c'è, un fine di apostolato, le anime buone mi aiutino e diano per la parte che esige la
ragione superiore.

Passerà il Cielo, passerà la terra, "verba autem mea non praeteribunt", perciò si dia il perituro
quando urge pur di non incagliare la facilità di catechizzare ed elevare nello spirito la moltitudine.

Si spende per una guerra, si spende per una campagna politica, si spende per una scuola... Ma
insomma! Siamo forse caduti nelle tenebre? Perché non si deve in proporzione spendere per lo spirito di
Cristo?

Preferisco morire piuttosto che cedere a questo santo principio. In materia non voglio discendere a
patti con nessuno: o si accetta così l'idea o ci teniamo con tutti alla dovuta distanza.

Iddio, per sanzionare questa santa direttiva susciterà, caso mai, i nostri stessi nemici ad
appoggiarmi, piuttosto che dar ragione a chiunque, sia pure con retta intenzione, volesse inquinare così
tanta bontà.

E difendo questo principio solo confidando nella Divina Provvidenza.

1938

Il vuoto

Chi vive a contatto con la gente moderna sente di trovarsi come sull'orlo di un abisso.

Un certo ateismo inavvertito e inconsapevole serpeggia nell'anima di molte persone anche istruite,
anche di ceti elevati.

Un senso di indifferenza per le cose di Dio purtroppo pervade una folla, la nostra gente...

Senza voler essere pessimisti, ma per una constatazione che tutti potete fare, credo di non errare
se affermo che le nostre popolazioni sono in grande discesa spirituale.

Una vera depressione atmosferica, un disagio morale che deve preoccupare.

Proprio che si debba continuare sì tanta discesa?

Proprio che anche i buoni siano sì assenti o almeno sì lenti ad arrestare un male che è troppo evidente?

Il pane.

Anzitutto manca a molti il desiderio di nutrire lo spirito.

Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che procede dalla Sorgente di Verità.

Vuoi essere più a posto?

Vuoi essere più degno di essere una creatura umana? Cerca la Verità, conquista la Verità, nobilita il tuo animo di alti e cristiani sentimenti perché, se continui la vita nell'indifferenza attuale, sei infelice, rendi infelice chi ti avvicina, avveleni altre creature, sei un grave ammalato.

1938

Le ore di Dio

Iddio ha le sue ore. È un fatto che nella vita dell'apostolato non bisogna perdere di vista. E le ore di Dio sono chiarissime all'anima che sa aspettare ed agire nella tranquillità dell'abbandono a Lui.

A leggere il Vangelo non c'è niente di febbrile per quanto tutta l'azione sia perfusa da uno zelo senza posa.

Gesù cammina verso la Croce e verso l'Ascensione con passo sicuro, dominatore, calcolato, opportuno e senza compromessi con la scompostezza del mondo che lo circonda e con il quale spesso è alle prese.

Cammina verso la Sua Meta, così come il sole sorge e tramonta per risorgere.

Io capisco sempre più tutta l'importanza di questa caratteristica divina dell'apostolato.

Precorrere un avvenimento è la stessa cosa che raccogliere il grano prima che sia maturo. Non si raccoglie che la fame.

C'è l'ora della aratura, della zappatura, della semina, della coltivazione, della estirpazione delle erbacce, della riconcimazione in supplemento a qualche difetto del terreno o della stagione, ma il grano matura da sé. Fin che non biondeggiano le messi, il mietitore non fa che prepararsi all'avvenimento della vicina mietitura. Anche se è alla fame, si adopera in tutti i modi per tirare avanti, ma comunque attende l'ora di Dio segnata nella stessa natura del grano.

Tutto il creato, tutte le cose che seguono rigidamente le leggi della natura sono una scuola parlante di quanto dobbiamo fare noi nell'apostolato.

Seminiamo la Verità, dobbiamo operare in ordine al suo sviluppo nelle anime e negli avvenimenti e, raccogliere, per noi non vuol dire altro che continuare il nostro lavoro.

Raccogliere per il Cielo non significa altro che fare la stessa cosa che seminare e coltivare per il Cielo.

Indovinare l'ora di Dio e agire in ordine ad essa. Ecco lo spirito esatto dell'apostolato. Solo così si è coltivatori sapienti nella Vigna del Signore.

Nell'attuazione pratica di questi principi spesso si cade in gravi errori: si semina all'ora del raccolto; si raccoglie all'ora della semina; si coltiva quando c'è da immagazzinare o da trebbiare; si immagazzina quando c'è da coltivare.

Che razza di pasticcioni e di guastamestieri che siamo!!...

Magliano Sabina, 19-2-1939

La lotta

Quanto è forte la lotta che devo superare per tirare avanti!

Anche l'intelligenza è una cosa molto limitata, altre volte lo spirito è pronto ma la carne no.

Il cammino è fino alla morte, mi arresto costernato in certi momenti, ma poi bisogna mantenere le promesse fatte a Dio e rialzarsi e tirare avanti.

Amo veramente Iddio? Io direi di sì, perché in queste ore vedo che solo per Lui faccio quello che faccio.

Ma gli uomini alle volte li tengo in troppa considerazione, poi mi spavento se faccio delle così dette brutte figure.

Coraggio, D. Zeno, coraggio. La terra è una valle di lacrime per cui devi tener presente che la vita terrena è un cammino verso l'Eternità. È un viaggio, non una meta.

Coraggio!

Anche ruzzolante per la fatica tira avanti, è la tua missione. Se fosse cosa facile non avresti avuto bisogno di pensarci tanto e di soffrire tanto prima di accettare il Sacerdozio.

Firenze, 15-4-1939

La guerra

Tutto dice che viene la guerra, anzi siamo in guerra. Evoluzione di popoli e di nazioni. Anche un

flagello generale non sarà che naturale corso degli eventi, logica conseguenza delle premesse.

È molto meno sfacciata la guerra che la diffusione di errori e di malavita.

Infatti la guerra è il naturale marciame o pus di errori e malavita già da anni impostati.

Beati coloro che in questi trambusti sociali conservano la Pace e la padronanza di se stessi propria dei figli della Luce.

In mezzo a tanto buio Iddio benedica coloro che, a costo di bruciare vivi, mantengono accesa la fiaccola della Fede pura e sincera.

Costoro renderanno un incalcolabile servizio alla umanità, la quale, quando si nauseerà delle mete raggiunte, fredde e vuote come tutte le cose senza Dio, domanderà, stanca e disillusa, un pane di verità, un bicchiere d'acqua, di quell'acqua di cui parlava Gesù alla Samaritana; e ringrazierà in eterno le belle anime che l'avranno conservata sulla terra a loro onta, e, in quell'ora di rimbalzo, a loro riconoscenza.

Verrà giorno in cui i popoli cercheranno le anime sante alla stessa stregua di bambini che, tiepida primavera, vanno in cerca di viole fiorite.

Roma, 1-7-1939

La verità

Per nostra natura abbiamo paura della verità, mentre la amiamo come il più caro dei tesori sulla terra.

Ecco la nostra missione apostolica: dire, difendere insistentemente proiettare la verità.

Proiettarla sul popolo con l'esempio nelle opere di Dio; proiettarla con la parola franca e decisa nell'Autorità indiscussa e inconfondibile che ci viene da Dio per mezzo della Chiesa; proiettarla sullo schermo cinematografico a tinte forti ed efficaci, facendola passare attraverso fatti umani di ogni natura, sia edificanti che deplorabili, tenendo conto, s'intende, della ripercussione che può avere sulle anime; proiettarla con la stampa facile e diffusissima; proiettarla nella preghiera sentita, vissuta, filiale; proiettarla nel sostenere ad ogni costo la tesi: tutto ciò che è nel mondo deve essere pubblicamente asservito in primo luogo al fine soprannaturale dell'uomo.

Il frastuono dell'uso fatalmente paganeggiante del progresso dei tempi, la oramai provata nausea delle anime più sensibili ed evolute, la esperienza che queste cose potrebbero fare un gran bene, dice che i tempi sono maturi per questa campagna di ritorno a Dio.

Non ho nessun motivo per dubitare della riuscita; sarà anzi un trionfo proporzionato alla mole del progresso.

Un trionfo mai visto nella storia quanto al numero e ai mezzi di estrinsecazione.

Sarà la radio, sarà la cinematografia, sarà la ferrovia, sarà l'automobilismo, sarà l'aviazione, sarà la televisione, saranno le moltitudini che vivranno a contatto nella sfera terrestre in ore di unità e di presenza mai sognate nei tempi passati.

Sarà il sangue degli innocenti, saranno le folle dei miserabili che, nel cozzo tra un mondo che muore e un mondo che ritorna sulle orme di Cristo, tutto risaneranno dando al secolo XX la tonalità di un altissimo spiritualismo: il progresso che finalmente potrà cantare: "Gloria in excelsis Deo".

Novembre 1942

Ritorna la vita

Come dopo il flagello di una disastrosa grandinata, la natura, umile, potente, serena e laboriosa continua il suo movimento vitale ridando, ad ogni creatura vivente e capace di vita, alimento, energia e rinascita, così la Santa Madre Chiesa in questo flagello mondiale di crolli, di fallimenti, di rovine, serena lavora alle radici della vita umana rifacendo coscienze, rimaneggiando sentimenti a nuove nascite, a novelle istituzioni provvidenziali, risanando ab imis la stessa vita dei popoli.

Mentre il gran mondo sta per piangere desolato la sua rovina irreparabile, anime modeste e laboriose lavorano in Cristo e con Cristo per preparare, all'esausta sfinita umanità, nuove vie di salvezza, nuovi trionfi di vera vita.

Proprio in seno alla Santa Madre Chiesa Cattolica sorgono in questi tempi grandi opere che si accaparrano i cuori più giusti, le anime più pronte e costruiscono sulle mondane rovine nuovi focolari, nuove comunità, nuove iniziative che finiranno senza dubbio per aver ragione su tutte le leggi e le crudeltà del mondo dei senza Dio, di tutti quei troppi pusilli che, per vivere senza combattere il nemico di Dio stesso, si sono adagiati a venire a compromessi con la più riluttante bestialità umana vestita di paramenti lusinghieri e falsamente profetici.

Lo spirito umano attualmente è compresso, represso, umiliato sicché, per sua stessa natura e per volontà di Dio, sarà indotto al rimbalzo verso le libertà cristiane volute e insegnate da Cristo, dagli Apostoli, dai Santi di tutti i secoli.

È l'ora nella quale cantano le vuote cicale fino a stordire ed annoiare; presto canteranno i cori dei santi e degli innocenti fino a riorientare l'anima popolare alla ricerca della Gloria, di quella sola Gloria che è da Dio.

Se ci sarà un ritorno storico, come non pare dubbio stia per avverarsi, sarà il riorientamento alle pure sorgenti della vita e del pensiero cristiano che riluce di secolare bellezza, che traspare di infinita ed insuperabile bontà.

Don Zeno Piccolo Apostolo

Dal Seminario di Piedimonte d'Alife, 15 Giugno 1944

“L'Immacolata”

Ecco la nostra stella che nella dura rotta tra flutti, tra montagne minacciose di acque sollevantisi contro di noi, tra venti, tempeste, nel buio di questa notte sociale, è la sola che, più luminosa e più bella di tutte, brilla a incoraggiare il nostro avventuroso viaggio di volontari pescatori di naufraghi: l'Immacolata.

Ella sì è una bella donna, tanto bella che si può guardarla negli occhi con tutto il cuore abbandonato in Lei.

E come vederla?

È apparsa a molte anime semplici; a Bernardetta disse: “Io sono l'Immacolata”.

Ha operato nel mondo generosi miracoli.

Tutti i santi l'hanno invocata, tutti i popoli cattolici Le hanno reso grandi onori.

Volete vederla? Forse che noi abbiamo bisogno di vedere con gli occhi per amare?

Basta vedere con la mente.

Quanti al mondo non hanno mai vista la loro mamma, passata all'altra vita appena nati, eppure se parlate ad essi della mamma vi fanno capire che l'hanno scolpita in cuore, buona, premurosa, serena, protettrice; se la sono immaginata nel loro cuore tal quale era, e quante volte nelle ore del pericolo la invocano con Dio stesso: “O Dio mamma!”.

Noi Piccoli Apostoli abbiamo bisogno di scolpire questa Mamma Immacolata nei nostri cuori per raddolcire i nostri sentimenti, per temprare il nostro carattere, per dare al nostro slancio apostolico il sapore della maternità comprensiva, per mitigare le nostre anche più giuste ire contro i nemici di Cristo.

Ella è Regina del Cielo, ma da mille segni par quasi che si occupi più di noi, di ciascuno di noi, che del Cielo.

Io vedo tante volte le bambine portare un fiore, un mazzo di viole alla Madonna; io vedo che quasi tutti i soldati, i naviganti, i carcerati hanno una medaglia della Madonna; io vedo che in tutte le case c'è una immagine della Madonna; io ho notato che quando suonate dal campanile l'Ave Maria di Gounod o di Schubert tutti ascoltano con maestoso rispetto; io so che non esiste giovane puro o donna vergine o casta che non preghi spesso: “Ave Maria piena di grazia...”.

Quante volte l'ho invocata in questo mio esilio<Nota a piè pagina: D. Zeno, partito da Mirandola nel 1943 con una ventina di suoi figli, si portò nel sud Italia, perché essa era divisa in due da due eserciti stranieri che si fronteggiavano. Ritornò nel maggio 1945.> pensando a voi!

Vengono a battezzare un bambino o una bambina, tutti vogliono dargli il terzo nome: Maria.

Penso alle volte che non è la propaganda sola che ce la fa tanto amare, penso invece che è Lei stessa che, buona e modesta, entra in casa nostra e, senza che ce ne avvediamo, ci bacia, ci accarezza, ci consola, ci incoraggia al bene, ci infonde qualche cosa di così bello che finiamo per metterla al posto d'onore; un quadro, poi un fiore, finalmente un lumicino; e viviamo di Lei così come respiriamo l'aria, disinvolti e sicuri, senza nemmeno muovere la volontà per farlo.

Se sapeste quante volte nostra madre sarà passata di notte accanto alla nostra culla, al nostro letto, anche se adulti, a guardarci nel nostro sonno profondo; quante volte si sarà seduta delicatamente come una piuma ai nostri piedi o al nostro fianco, pensando, amando, progettando, profetizzando!

E quanti baci (solo gli angeli testimoni), ci avrà donati, sottili sottili; carezze quasi divine! E sarà ritornata al suo talamo spegnendo la candela, abbassando le palpebre quando la retina viva ancora tratteneva la nostra immagine in Lei.

E chi sa mai che cosa faccia di noi anche l'Immacolata!

Accarezza la mamma, accarezza i figli... Baci, abbracci, sorrisi, sogni dolcissimi... Passa la bianca sua persona, di stanza in stanza, di letto in letto... Ave, dolce, cara Maria, bella Regina dei nostri cuori, Ave... Veglia su di noi adesso e nell'ora della nostra morte... Grazie.

1944

“Mamma”

Non ho nessun timore di peccare di immodestia ad affermare, nella mia altissima autorità di ministro del Salvatore, che il più grande avvenimento di questo secolo è l'apparire sulla terra di una maestosa figura scaturita, vivo fiore, tra le tombe delle mamme morte e dal pianto senza conforto degli orfani: le mamme Piccole Apostole. Una mesta parola esse stanno cancellando dal vocabolario cattolico: orfano.

Non temete nulla, bimbi, la mamma non muore più.

Si addormenta nel sonno eterno l'una, eccovi l'altra sorridente che vi guarda nel sorriso di quel Cielo che solo dona la mamma, la quale vi apre le braccia: figlio mio... Mamma!

È inutile, cari Piccoli Apostoli, è perfettamente da profanatori discutere questa novella figura che è apparsa sotto la volta celeste del mondo: io stesso che le ho viste in spirito scaturire dal Calice nel momento solenne della Consacrazione, non azzardo dire di esse che una parola: Miracolo d'amore.

Ho trattato l'affare a tu per tu con il Salvatore sull'Altare subito dopo la Consacrazione sospendendo la cerimonia... Ho capito tutto, ho accettato la consegna del Cielo, ho continuato la cerimonia, sono ridisceso dall'Altare... Poco dopo ecco delinearci, tra il polverume del mondo, l'apparire delle mamme Piccole Apostole, le Regine delle nostre famigliole, incanto insuperabile di eroismo, di generosità... E pian piano, nel più profondo rispetto, nel più delicato conforto di uomini, vecchi, giovani e popolo, abbiamo sentito nelle nostre famigliole echeggiare nel pianto e nella gioia dei nostri cari piccini la parola “mamma”... Mamma, dammi da bere; mamma, vestimi; mamma, corri, ho paura; mamma, ho sonno; mamma, mammina mia...

Una casetta, un mazzo di figli, un amore di mamma...

Chi entra si leva il cappello, guarda, pensa, e più guarda e più pensa, più ammutolisce... Entra curioso e superficiale, esce silenzioso e riverente.

Chi sei, donna, che tutti quelli che ti conoscono ti guardano con tanto rispetto?

Silenzio, amici cari, silenzio... Chi risponde offende alterando.

Chi sei, donna, che con tanta veemenza affermi che li ami come rinati in te da te, sangue di quel tuo sangue che scaturisce nel mondo al fonte battesimale?

Chi sei, donna, che quando te li percuotono corri a strapparli, e li stringi al seno, dissipati ogni nube ridonando la pace?

Volete la risposta? Eccola: quando ne incontrate una con il più piccino in braccio ditele: “Signora, scusi, si fermi un momento”. Guardate il piccolo e domandate: “Piccino, chi è quella donna?”. Egli le si butterà al collo e risponderà: “La mamma”.

Non domandate altro; solo potreste fare una cosa: alla prima chiesa che incontrate sulla via, entrate, cercate l'Altare del Sacramento, inginocchiatevi, guardate quella porticina... Pensate, finirete per rifare la scena... “Piccino, chi è quella donna?...”. Il Tabernacolo farà eco: “La mamma”.

Il vostro cuore sussulterà, il vostro essere esclamerà: la mamma?

Devo credere che finirete per sentirvi inondati di lacrime, e uscirete dal tempio pensosi e assorbiti...
“Sì piccino, confermerete in voi stessi, sì, essa è la tua mamma”.

1944

“Seguitemi e vedrete”

Sacerdoti Piccoli Apostoli, a voi questo capitolo.

Vi basti essere “Unum”, sempre, sempre.

Dal fiume Giordano i due discepoli di Giovanni Battista, i più ardenti e più pronti tra i compagni, non lasciano sparire il Maestro dopo il Battesimo, gli vanno dietro a distanza mentre gli altri, forse intimoriti dalla sua maestà, non osarono che fermarsi tra la gente, in compagnia del Battista a commentarne la bellezza e l'impressione che avrà lasciato in tutti.

“...Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi compiaccio, ascoltatelo”. Il Padre non disse: “Seguitelo”, ma il cuore di quei due cari giovani era come il nostro, era stato ferito dall'amore a seguirlo.

Non si resiste a quel trasporto, quando si ama.

Egli se ne va solo per sentieri campestri... Dove? Quelli a distanza, timidi, timidi, dietro. Che ne sapevano di questo Aspettato dai secoli e dall'universo intero? Chi osa avvicinare un Re di quella forza?

Chi sa quali fremiti nel loro cuore, quale lotta per superare se stessi, camminare sui suoi passi; eppure quanto è bella l'anima dei chiamati! Un mondo di incantevoli generosità. Ecco il loro incanto: bussare al Cuore di Cristo, per abitare quel Cuore, per amare il mondo da quella Reggia, ministri di quel Regno. Che ardimento!

Poverini!

Quante volte ho passato anch'io quella stretta di cuore quando, nella generosità della vocazione, mi sono mosso per arrivare a qualche alta autorità a confidarle un mio piano apostolico!

L'Irene Piccola Apostola al suo ritorno, raccontava che in corriera andando dal Vescovo per esporgli il suo tormento di essere riconosciuta finalmente mamma, con Mirio in braccio tutto ben vestito, guardava la gente e pensava: “Tutti sono più felici di me” e che quando entrava in episcopio, un peso formidabile le schiacciava il cuore. “Il Vescovo sarà con la tua vocazione”. E da quel colloquio zampillava per la prima volta alla luce del sole la maternità delle mamme Piccole Apostole.

A diciotto anni, quindi, una giovane valica l'infelice sapienza dei sapienti, la nevosa prudenza dei prudenti, la sgomenta esperienza degli esperti, “mamma... Il tuo Vescovo è con te” e Mirio P.A. Riaperse le sue labbra chiuse da una tomba, e rivibrò nell'aria, nella rinascita, il dolce nome “mamma” che come onda herziana chiama ad una ad una altre ed altre ancora nella stessa generosità.

E quei due giovani nella stessa schiacciante pressione camminano sulle orme del Maestro Divino, quando ad un tratto Gesù si arresta, si volta indietro: “Chi cercate?” “Maestro dove abiti?” “Seguitemi e vedrete”.

Miei cari fratelli sacerdoti P.A. Non abbiate fretta, ve ne prego, di gran cuore, non abbiate fretta a leggere questo prezioso capitolo!

Zampillava in quel campo, in quel sentiero, per la prima volta la nostra vocazione sulla terra.

Sentite, sentite tutta la bellezza, tutta l'armonia, tutta la generosità di quei due cuori che per primi valicarono l'infelice sapienza dei sapienti, la nevosa prudenza dei prudenti, la sgomenta esperienza degli esperti... “Signore, dove abiti?” Cercavan la Reggia... “Seguitemi e vedrete... Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli il loro nido, il Figliol dell'Uomo non ha dove posare il capo...” “...Et secuti sunt Eum...” Ministri del Regno nel Cuore e dal Cuore del Re.

Fratelli Sacerdoti carissimi P.A. Sentite, Mirio chiamerà mamma tranquillo e lieto fino a quando noi regneremo nel cuore e dal cuore del Re, così.

Miei cari, quante cose, quanti ricordi, quanto sangue d'anima passa, ripassa insistente attraverso tutto me stesso, la penna tremante e tenace in questo momento, pensando alla nostra grave missione di Ministri in quella Reggia!

Vi vedo tutti... “Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli il loro nido...” uno dei due scrisse poi: “Et habitavit in nobis...”. Scrisse ancora: “...Ero io in essi”.

Mirio grazioso e innocente, piccini cari, Piccoli Apostoli tutti... Noi vi abbiamo identificati... Chiamate pure mamma, Egli è in voi... “Et habitavit in nobis...”.

Fratelli sacerdoti carissimi P.A. Ve ne prego dal più profondo del cuore non facciamo speculazioni mistiche, realizziamo con Giovanni ed Andrea il nostro slancio d'amore... Non cerchiamo mai altra abitazione che quella, e se nell'eroico cammino qualcuno di noi diserta, cade o tradisce, gli altri nel nome di Gesù proseguono. Noi in Cristo e Cristo in noi, Ministri affezionatissimi, l'Opera Piccoli Apostoli sarà una primavera perenne, la più ubertosa, la più lieta, la più viva, la più ospitale, la più miracolosa. Ministri che servono e non si fanno servire... Ricordatelo. Non cerchiamo mai i primi posti nell'Opera; chi ruba un primo posto è finito, umilia i figli, uccide nei figli Colui che dirà solennemente: "Ero io in essi"; non cerchiamo mai di farci prediligere nella materia, nelle comodità, nei riguardi tanto insidiosi, nel rifiutare, sia pure tacitamente, di aiutare i figli in qualunque mestiere o fatica: è follia il solo dare ad essi la prova che ci riteniamo qualcosa di più delicato o di superiore. Essi sono noi, noi siamo essi. Per far questo non si esige grande virtù, basta avere un filo di buon senso.

"Cave canem" è in agguato tra quelle sottili ed insidiosissime alterazioni della vera cordialità.

Roma, 23-9-1944

Utile nota alla tua Armonia

Sono stanco, Signore, o piuttosto, sono sotto torchio, quindi sto lavorando così, nel dolore tra cosucce, direi, inadeguate alla mia missione.

Tu, solo tu, puoi capire, anzi solo tu mi conduci per questi viottoli tra il deserto, direi ancora, insignificante, vuoto di realtà spirituali tangibili, in funzione di quanto in te sospiro da anni ed anni.

Questi vuoti hanno anch'essi la loro luce, lo so, la tua luce perché misterioso è sempre il mio cammino volendo a tutti i costi essere il tuo cammino.

Mi sento quasi inutile oggi ai miei fratelli, ma ancora più inutile anzi dannoso sarei ad essi se, senza di te, volessi fare qualcosa di diverso.

Sia dunque così, e sia perché te solo devo servire, a te solo ho offerto tutto me stesso; ai fratelli nulla posso quindi dare se non te stesso nel tuo e mio olocausto.

Vediamo però, Signore, se quanto sto facendo è tutto il possibile.

Essendo la ragione umana corta, corta men che una spanna, naturalmente io rimango sul dubbio ed in dubbio preferisco attendere.

Insomma non scorgo bene i tuoi Segni che solo mi hanno sempre dato il via a qualche impresa.

Dall'addio a S.Giacomo Roncole ad oggi ho fatto solo quello che ho creduto di fare in meglio, dai tuoi segni che scorgo nel volo dell'anima del mondo nelle sue molteplici manifestazioni.

Per questo sono tranquillo, ho deciso così ho fatto così; e sia.

So troppo bene che mi ami e che con te e solo con te lavoro e mi muovo.

E muovendomi in questo modo, strano ma vero, mi sono reso spettatore disinteressato anche dei miei movimenti, come decisi solo con te e solo per te; quindi un esecutore di ordini.

E dire che non ho nulla in me di carismatico, di speciale, sono un sacerdote... Ecco la specialità, il dono.

Le truppe alleate intanto marciano verso l'alta Italia, terra che mi attende con chiaro amore.

Vi andrò? Non mi interessa di saperlo, ché la mia Patria è il Cielo.

Ma se vi andrò farò quello che faccio qui: voglio fare tutto con te e per te, nell'amore, capisci caro Salvatore Gesù? Nell'amore che, come acido solforico discioglie ogni sporcizia, ogni falsa vernice, uccide ogni microbo che minaccia insidiosamente i fratelli, i figli che mi attendono. Un'arma come l'aratro che ama la terra sconvolgendola, dissotterrando ogni erba, tutto per ridarla all'uomo idonea alla più razionale e feconda coltivazione.

Un amore che non è mio perché è in te quindi tuo, un amore che spesse volte mi è stato crudele tanto è stato contro me stesso, piccolo mondo sempre pronto a sentire senza vedere, sempre pronto a vedere senza sentire.

Piccolo mondo nel quale - e me ne accorgo io stesso - tu vivi spesso mortificato, ma porta pazienza, voglio riuscire a tutti i costi a vederti e sentirti contemporaneamente. Se ti vedo sofferente devo e voglio sentirti sofferente, se ti vedo allegro voglio sentirti allegro nelle tue creature tutte.

Questa e solo questa è la vita: vedere e sentire te, sentire e vedere te in tutte le vibrazioni del Creato.

Sospirare a questa meta è grande sospiro, è la più bella cosa che si possa fare sulla terra, che da questa armonia della ragione con il sentire il muoversi ad operare è, diventa prepotente dolce bisogno.

Creato il bisogno è creata la mancanza di un bene, è un dolore che vuole a tutti i costi la sua conquista: le Opere tue e solo tue.

E ciò che si vede e si sente in te è sempre possibile perché a te nulla è impossibile.

Chi vede in te, vede bene quando sente bene ciò che vede.

Gesù, luce bella della mia vita; Gesù, vibrazione forte e armoniosa delle mie corde vitali che, nelle stesse carni, tutto il mio essere legano, pervadono, avvolgono, ti prego, vivi così in me, solo così. Ed allora anche questa stanchezza è una nota utile alla tua armonia, anche questo stato d'attesa, è grande Opera.

Amiamoci così, o mio Salvatore; non conosco altro modo di amarti, forse non c'è che questo.

E perché dico forse? Non c'è che questo.

Roma, 25-9-1944

Squarcio di Cielo

Quando la vita, o mio Signore, sulla terra nulla ha più di attraente che possa far dimenticare che siamo pellegrini, la meta finale diventa quasi un tormento.

I fanciulli di S.Giacomo Roncole quando venivano alla chiesa spuntavano a gruppetti dalle diverse strade, camminando lenti e spesso fermandosi, ma non appena scorgevano il vivace e gioioso giocherellare degli altri già arrivati nel campo sportivo e nel piazzale dell'Opera, di scatto si davano a correre impazienti di perdere tempo.

La meta era vicina ed il corpo non sopportava più la distanza che la vista aveva già superata.

Era una cosa che mi colpiva e che mi faceva meditare spesso.

Nulla più li attraeva e li tratteneva di ciò che prima era oggetto di lentezza o di arresto.

Fa', o Signore, che la meta sia a me e ai fratelli sempre più visibile quasi tangibile: la Vita Eterna.

"Noi siamo dei grandi distratti", ma, nelle ore della meditazione serena in te, il disgusto delle nostre cose finite che si ergono affascinanti e che cadono, vuote di vita, ad ogni nostro spuntare sulle vie con lo spuntare di ogni giorno, mi spinge a proiettare lo sguardo alla meta nel "respice finem"; e vorrei sapere sempre scattare alla corsa spontanea, snella, innocente nella pronta realizzazione e superamento di quelle opere che costituiscono la via aperta, il modo, il mezzo per raggiungerci.

Tu sei la Via, tu sei la Meta, tu sei la gioia... Se ti realizzo nella Via, nel superamento della Via; se ti individuo nella Meta; se ti sento la sola Gioia che possa colmare il bisogno d'amore che a te mi trasporta, la corsa diventa spontanea, snella, irresistibile.

Ritornare fanciulli con il duro sforzo della fredda ragione è impossibile.

Ritornare fanciulli con i soli stimoli del sentimento è impossibile.

Bisogna camminare sereni e sicuri verso la Meta, puntare lo sguardo alla Meta... Vista quella, ragione e sentimento si fondono automaticamente, per loro natura, e si corre nel trasporto spontaneo della Grazia... .

"Sustinete hic"... . Presto la croce, presto la morte, poi la resurrezione, il trionfo, l'arrivo tra i tuoi Santi che mi attendono con te nella vitalità della tua Eterna Festa.

Non il "Sabato del villaggio" leopardiano, ma la Domenica alla quale mai più succederà un lunedì.

Grazie, o mio Gesù, di queste belle idee che mi hai donato questa mattina.

Avevo aperto gli occhi sentendo nauseante il peso e il cammino della vita.

Mi ero addormentato questa notte in un mare di previsioni sature di responsabilità cui devo sapientemente prepararmi, ho dormito poche ore perché quelle previsioni mi svegliavano di quando in quando insistenti e serene nell'intreccio di nuvoloni paurosi e prevedibili, o meglio, verosimili... Poi l'ultimo sonno, poi il disgusto, poi quella preghiera.

Fanciulletti gai e ridenti, variopinte fanciulle di S.Giacomo, fiori di Cielo che la terra madre alberga e nutre, che il sole illumina e riscalda, che la mamma veste ed annida, che il babbo irriga del sudore della fronte, che il sacerdote eleva e consola; profumo dei campi e della via, brillanti dai mille riflessi di semplicità e di innocenza, sguardo cordiale dello stesso Creatore, signori dei cuori, cuori palpitanti caldi e sereni, deh! Accoglietemi tra voi, fanciullo... .

Roma, 29-9-1944

Perdonami

Un mondo di letteratura morale ed immorale, un multiforme movimento di composti ed incomposti atti umani che coinvolgono in mille e mille direzioni, da mille e mille sentimenti, pensieri, accettazioni e rifiuti, è chiamato dall'istinto della procreazione a mettere l'uomo e la donna sulle vie di un giudizio e di una soluzione che la coscienza vuole affrontare e decidere.

La natura in questo settore è pressante fino all'insidia di un incanto cui nessuna cosa al mondo può gareggiare in bellezza, in arte, in vastità di attrazioni.

Un mondo, o mio Gesù, che tu stesso hai creato e che nella natura umana lesa ab origine, alle volte, anzi spesso, diventa una tempesta cui ben pochi sanno resistere.

La carne, come suol chiamarsi con espressione tutt'altro che riverente, sotto i suoi stimoli sapienti, è la gran madre della famiglia nella quale ciascuno di noi ha trovato vita, amore, dedizione, eroismo di cuori in un paradiso di premure, raccontar le quali solo tu sapresti; mentre nessun poeta, nessun santo potrebbe farlo senza menomarne la freschezza e l'armonia.

Ed è il rispetto al corpo umano, che tanta missione alberga in se stesso, che si erge signore nel tuo stesso Nome ad accettare il tuo comandamento: "non commettere atti impuri".

L'amore forte, nutrito dalle più reali conoscenze della bontà della carne destinata essa pure alla Gloria, della bontà di quella carne che è tabernacolo meraviglioso e vivo della tua Grazia, più bello e più vivo di qualunque tempio, anche il più dorato, anche il più vibrante di armonie d'organo e di canti, di sospiri e di trionfi; l'amore reale delle più reali e sensibili affettuosità, nel bagno completo della tua presenza, fuso in te, unum; può, fin dalla più tenera fanciullezza, condurre per mano questi stimoli innocenti e sacri sulle vie della purezza e nell'abbraccio del matrimonio con pari bontà, con pari bellezza, con pari ardore.

Chi non sente il canto divino della procreazione è un uomo finito, è un deformato; e chi tramuta questo canto in passione fino al piacere fa come colui che maciulla un fiore, deturpa un quadro, sputa in faccia ad un bambino, deraglia un treno in corsa, spezza la vita alla stessa vita.

Il fanciullo eccezionale non cede alla impurità, il giovane virtuoso non cede, e gli altri, cedendo, si cospargono, subito dopo, "del color... Che fa l'uom di perdon talvolta degno".

Ed io stesso sento, o Signore, viva questa fiamma in me stesso, nelle mie carni, fiamma che in me arde come sorella d'amore che comprende i fratelli e che incute rispetto; che mi domanda regalità per essermi vita della stessa mia vita, che vuole essermi limpida e viva, infocata, incandescente sorgente di procreazione spirituale per donarmi la Gloria di una paternità che della tua Paternità è taumaturga espressione, ricomponendo il nido a chi l'ha perduto nella desolazione, per alimentare il nido a chi lo conserva: sacerdote, miracolo d'amore.

La così detta carne è una viva fiamma d'amore: chi la smorza la uccide e la butta, da pazzo, nella più velenosa e pestifera putrefazione; chi la alimenta e la rispetta la porta o pura ai trionfi della famiglia nella fusione più completa di due cuori palpitanti lo stesso palpito che il Cielo feconda; oppure la incorona di eroismo nel regno della dedizione, di quella paternità e di quella maternità che è espressione viva e completa della tua stessa paternità e maternità sulle creature, creatrice in te nella paternità universale.

Quando arriverò in Cielo saluterò riconoscente questo tuo dono della carne, come la più affettuosa compagna della vita che mai si è stancata di assalirmi per farmi un eroe, per buttarmi ad ogni istante tra le tue Braccia, per farmi suo amato re, per assidersi infiorata di purezza alla mia mensa, per vedersi salutata Mamma incelestiata nella più tangibile premura per i figli, nella più cordiale familiarità della innocenza, nella più angelica riconoscenza.

Se la carne fosse un male tu non l'avresti creata; se la carne fosse cattiva tu non l'avresti risolledata incarnandoti; se la carne non fosse tua tu non le avresti donato il grande onore di esserti Madre. Madre d'amore, figlia d'amore ardi in me, dolce compagna della vita, vivi in me quella sola vita che sia canto dell'angelo, squillo di Cielo che dell'amore sei figlia, che all'amore mi sospingi, anzi mi attrai sull'orlo degli abissi, aquila regina, le cui ali io solo potrei tarpare, ingrato!

Tu senti l'amore, tu sciogli l'amore, tu vibri l'amore, tu canti l'amore, tu sei dell'amore l'amore.

No, non ti disprezzo, ti amo, ti ammiro, ti voglio portare ardente, incandescente e luminosa in palmo di mano sull'Altare del Tempio in terra e trionfante tra il canto dei santi, la danza degli Angeli ed il gioire dei bimbi, là al Trono del tuo stesso Creatore.

Venivo dal Cielo, ti incontrai nell'utero della Mamma, son nato alla vita con te, vivo con te, trionferai con me, risorta e bella.

Perdonami, o cara compagna della vita, io stesso ti ho chiamata con disprezzo carne, quando invece ti dovevo vedere umiliata e lacrimante, investita senza rispetto dalla nostra malizia, nelle nostre passioni, nel nostro disordine; quando, anziché amata, ti prostituimo, innocente e delicato fiore di ogni più innocente e delicato sorriso... Perdonami.

Roma, 8-3-1945

La mia àncora

Così, mio Gesù, oramai sono nell'ultima fase del mio apostolato sulla terra: la santificazione della vita politica.

Mi permetto pensare a tutte le belle imprese che farò in questo campo, a tutte le gioie che offrirò a quanti amano la Giustizia, e a tutte le infinitesimali finezze sataniche che mi martorieranno giorno per giorno, ora per ora, di notte, persino in sogno.

Quanti amici mi si faranno crudeli nemici; quanti nemici mi si faranno amici fedeli...ed io continuerò il mio cammino verso la vetta del mio Calvario.

O mia Croce che nel fiore dei miei anni giovanili ho tanto guardata, ammirata fino ad innamorarmi, oramai ti vedo là in fondo al mio cammino che mi attendi, a giorni la dura lotta avrà inizio.

Un peso formidabile, una tremenda responsabilità, solo prima di tutto, mi assumo nel pieno vigore dell'esistenza mia, per un popolo che mi attrae unicamente perché mi fa compassione.

O mia Croce, così brutta, così ripugnante, che sei riuscita a distruggere in me stesso ogni aspirazione, anche la più umana, terrena per farmi amare fino alla poesia il "rinnega te stesso".

O mia bella, affascinante Croce che mi hai donato le più dolci armonie della bellezza della vita, che mi hai capovolti i termini della vita senza cancellare una sfumatura di tinta del creato, senza ammutire una sola corda del canto della vita stessa.

Io vivo la vita di tutti ed amo come tutti amano, ma amo anche il dolore, ma amo solo ciò che non conosce il passare delle ore.

Se amo un fiore ne esternizzo l'Amore; se amo un fratello ne fisso in Cielo ogni emozione.

Eppure sono un peccatore, ma odio il peccato riprovandolo, combattendolo a sangue in me stesso.

Croce solitaria ti incontro sul mio cammino, ti amo nello spavento; tu sei la mia àncora, tu parli alla mia anima; nelle ore più forti ti sento piantata nel mio cuore, ti disprezzo e ti amo, ti disprezzo, ma, povero me se tu scomparissi dal mio sentiero della vita!

Croce, mia compagna affettuosa, se mi volgo al passato, solo tu, incandescente, segni la traccia dei miei giorni, tutto il resto è morto in eterno.

Croce d'Amore e di Bontà, se il futuro che mi viene incontro fosse passato, una cosa sola vorrei: essere in Croce.

AMEN

Roma, 10-3-1945

Raggio di Cielo

Mio Gesù, due leggi sembrano in lotta nell'anima mia: il bisogno di un poco di pace e la prepotente spinta a conquista per la Pace; statica la prima perché vorrebbe essere presente e immediata nella rinuncia a qualunque lotta; dinamica la seconda e mediata.

La prima è una chimera; non fosse altro perché esiste la seconda, la vera, la sola vera che mi porta alla meta finale.

E la seconda mi porta a costruire sulla terra cose che passano, che vengono alterate e che solo hanno un valore che soddisfa l'anima: vengono scritte in Cielo e polverizzate in terra.

Scritte in Cielo in tanto in quanto sono per loro natura opere tue, cui la morte è estranea.

I soldi servono solo quando si spendono, cioè solo quando ce ne spogliamo, per acquistare qualcosa di utile per noi o pei fratelli.

Ma, giacché la vita è inesauribile, essa ci domanda di essere spesa nel succedersi degli istanti, e domanda di essere spesa bene; la legge della pace presente è legge di avarizia.

Queste sono grandi verità che mi lasciano praticamente nella stessa lotta e che però mi illuminano a scegliere la legge dinamica che nulla lesina pur di conquistare ciò che domanda nuove conquiste.

Porre quindi mano all'aratro e mai voltarsi indietro, è Vangelo.

Per dare al popolo una vera Pace bisogna che io stesso lo educi unitamente ai figli, a non cercare la pace, ma a conquistare le opere che vengono scritte in Cielo e che domandano nuove conquiste; una pace che cerca e conquista la Pace Eterna, e che, essendo buona, dà una ragione alla vita stessa, uno scopo.

Lottare quindi per fissare chiare le leggi della convivenza umana, è opera di conquista che chiede altre conquiste.

Lottare per escludere ogni mancanza di norme per cui non sia lecito l'abuso dell'homo homini lupus: è opera di conquista che chiede altre conquiste.

Lottare perché gli uomini siano tenuti per legge a rispettarci fino a considerarsi fratelli, come fratelli sono di fatto, è una conquista che esige altre conquiste.

Lottare perché gli uomini abbiano tutte le possibilità per conoscere la tua esistenza, è una conquista che prepotente li porta ad amarti.

E tutti gli uomini che arriveranno ad amarti saranno nel mio tormento e pregheranno, nel più vasto amore alla lotta, la preghiera che io stesso ho fatto e faccio insistente: "Squarcio di Cielo".

Chi promette la felicità agli uomini mentisce, e, se è un agitatore di masse, è un traditore.

"Pax in terra hominibus bonae voluntatis" una Pace sola quindi posso promettere a me stesso ed ai fratelli: la Pax che è un tormento conquistatore della Vita Eterna, nel succedersi di cose caduche ed insidiose.

L'uomo è un Raggio di Cielo che penetra il tempo e che si fissa nell'Eternità. Deo Gratias.

Roma, 12-3-1945

Nella mischia

Fino in fondo la prova, cioè fino a torchiarmi insistentemente in cose misteriosissime alla mia povera e piccola mente.

Devo sempre resistere, amare una vita che pesa, preme, uccide quotidianamente.

Fino in fondo; e quale è questo fondo? La tomba, la Vita Eterna.

Mi muovo nelle cose terrene tra figli, amici, ignoti, sempre immerso in questa lotta contro l'inerzia della materia che non risponde alle esigenze dello spirito, che mi imprigiona pesante, plumbea.

Sento il cuore, lo sento come avvolto da un qualche cosa di profetico, sensibile; lo sento pressato dallo spirito, dal mondo che mi immerge nel dolore.

Quale è questo dolore?

Non lo so.

Forse un forte contrasto tra l'idea e la realtà fisica.

Oppure l'ansia di realizzare un sogno apostolico che, mentre si è maturato nell'anima mia come una grande soluzione di bene pei fratelli, al di fuori di me e di pochi intimi, è ancora un seme microscopico.

Forse il contrasto tra la Missione che tu, o mio Signore, mi hai data nel Sacerdozio e il groviglio delle mie miserie personali.

Forse tutto insieme.

"Jacta super Dominum curam tuam ecc..."

Ma questo abbandonarsi in te non è, nella realtà, che un altro contrasto doloroso.

E quale abbandono?

L'orologio cammina, la vita m'avvolge, mi travolge se non la vivo. Ho notato in molte anime due mondi contrastanti: l'abbandono in te nelle cose più facili e la sfiducia in te nelle cose così dette umane.

"Sia fatta la mia santa volontà di Dio"!! Mi pare la realtà di ogni anima che della tua volontà accetta l'insuperabile.

E quante volte anch'io sono caduto in questo tranello...

Camminare nelle speculazioni mistiche, spoglie di aderenza alla realtà intima ed esterna, è follia.

Tutto quello che non riesce è tua volontà, tutto quello che riesce è un miracolo, oppure una grande abilità personale!...

Altre volte è colpa del diavolo, spesso non si sa se sia tua o del diavolo!...

Povera piccola mente umana! Povero, piccolo cuore dell'uomo!

E da questi contrasti nasce il dolore, l'insaziabilità che finisce per farci sentire l'avvicinarsi della Vita Eterna.

Abbandonarsi in te non può altro significare che viverti nel palpito della vita terrena in tutte le sue lotte, in tutte le sue angustie, in tutte le sue bellezze e in tutti i suoi traumi, nella certezza assoluta di essere un cuor solo con te.

Qui si vive la terra e non il Cielo; la tua terra, la nostra vita terrena, la tua volontà in terra.

Tutto ciò che mi addolora perché sono in terra è pessima situazione mistica nell'anima mia.

Se amo la perfezione devo amare la vita terrena tal quale tu me l'hai posta; la vita terrena è la tua volontà.

Se mi abbandono in te, ecco la realtà: devo vivere la vita terrena, tutta, senza nostalgie del Cielo.

Questa vita è la tua volontà, la mia vita.

Il fiore deve vivere fiore e non frutto. Finito di essere fiore sarà frutto.

Finito di vivere la terra sarò in Cielo.

Rinnegare me stesso significa vivere la terra in terra, tua volontà senza corrodere il fiore della futura Gloria, il fiore dal quale scaturisce naturale nel soprannaturale la Gloria senza orologio.

AMEN

Roma, 13-3-1945

“Reficiam vos”

“L'uomo a tutto può abituarsi, ma al dolore mai” <Nota a piè pagina: Mons. Giovanni Pranzini, Vescovo di Carpi (1925-1935).>; è sempre nuovo, è sempre di sorpresa.

Io parlo spesso di dolore, o mio Signore, appunto perché soffro una spinta verso l'immenso, mentre devo fare i conti con le distanze, il peso, le misure, il tempo, gli uomini nei quali sono immerso, con i quali cammino, dei quali sono fratello.

“Venite ad me vos omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos”.

Sono belle parole per colui che gli bastano le parole e sorvola le realtà che poi lo conturbano.

Chi non ti approfondisce nelle realtà cerca da te i pannolini caldi, così detti.

Spesse volte è uno stupido, illuso di essere covato da te come un pulcino timido ed inetto, e rifugge la vera vita come fosse diabolica ; rifugge “il mondo”, invece egli stesso è il mondo che rifiuta la vita; mentre

tu sei là nel creato tra i figli, tra le tue creature nelle soffitte, nelle stamberghe, crucifisso nelle case di prostituzione, in lotta ai fronti, nelle piazze in rivolta, nel mondo degli affari, nei cuori innamorati, negli abbracci fecondi degli sposi, nelle fatiche della famiglia, nella diuturna ed amorevole cura dei figli, nelle loro ribellioni intime e nelle frecciate ai cuori dei genitori, nelle anime apostoliche che bruciano della passione di redimere ed elevare i fratelli fino a renderli un canto d'amore e di dedizione a te, “jugum soave” che di soave non hai che la Vita così concepita.

Io sono come una ruota del treno, del rapido, che freme, scintilla, deve amare la rotaia e godere di rimanere lì immorsato solcando con il convoglio mio la buia notte per portare i fratelli alla desiata meta.

Ecco il dolore, ecco il “reficiam”: là, innamorato della rotaia, riconoscente alla rotaia tra le strette dei freni che, di quando in quando, mi spaventano arretandomi di un arresto che io stesso con essi voglio ed amo, e che solo essi possono donarmi.

Ed è questa una similitudine ben pallida nei confronti della realtà del mio dolore, seguace, sacerdote di te “qui tollit peccata mundi”, che porta il peso dei peccati miei e dei fratelli, che con te mi metto ogni istante sotto quel peso per portarlo faticosamente e velocemente alla meta: la Redenzione.

Fratelli, vi porto all'orto degli Olivi, tra gli Olivi; al Calvario sospesi tra Cielo e terra; alla tomba “in pulverem reverteris”; alla risurrezione; alla Gloria...e questo dolore si trasfigurerà in Gloria!

Se amo il dolore, amo la vita, amo me stesso, amo il prossimo mio, amo te e vivo la “perfetta letizia”.

Sono in esilio e devo amare il ripugnante esilio.

Piango e devo cantare, sorridente e lieto, il sorriso della ragione suprema del mio pianto.

AMEN

Roma, 24-3-1945

“...Sicut in Coelo et in terra...”

Questa terra! della quale sono impastato con tant'arte divina e della quale mi nutro, ha le sue note caratteristiche nel rispondere alle esigenze dello spirito.

Sento la vita tra le onde erziane e chissà quali altre forze della natura materiale con la quale il mio spirito è composto, come compagno inseparabile! Sento, o mio Gesù, sento e ciò che sento è di natura insaziabile.

Par quasi che lo spirito voglia bere la materia, o meglio, voglia spiritualizzarla, non sopportandola come tale, pure amandola e apprezzandola come degna di essermi compagna.

Non posso che amarla, non posso che elevarla unitamente alle mie conquiste che sono anche sue conquiste.

Dire che la materia è morta mi pare una grande superficialità, perché, di fatto, è animata dalla tua presenza e dalla nostra con gli Angeli stessi che la penetrano in tutti i sensi, ed ai quali è ubbidiente, fedele. Dire che è viva è pure una sciocchezza. È nostra compagna illuminata e calda della nostra luce.

Forse che il mio cuore è morto? Forse che il mio cuore è vivo?

Vive con me.

Devo amare la materia perché essa è un tuo dono e devo spiritualizzarla nel senso di farla vibrare del mio spirito nella tua Grazia.

Le conseguenze di questa visione sono infinite perché tutto attorno a l'uomo che ama la materia è il canto del creato, è un canto solo, nulla v'ha di morto, tutto vive e vive di te. E questa sofferenza, che alle volte mi spaventa, non è altro che il prezzo di tanta divina conquista.

E sarei ben puerile voler conquistare vette così alte e così belle dalle quali si respira poi aria pura e si vive, senza voler pagare quel misero prezzo fosse anche un Calvario.

Sono piantato sulla terra e ne sono impastato, ma posso raggiungere la seguente perfezione: mi pianto sulla terra, la pervado di me, la riimpasto di me e la preparo degna della Risurrezione gloriosa in “Illa die”. Così...

Allora mi pasco, fin da questo momento, con questa serena visione del Creato in me ed in te con me, posso pregare la più bella preghiera: Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il tuo Nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in Cielo, così in terra...

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, non indurci in tentazione, ma liberaci dal male.

AMEN

Roma, 6-4-1945

Su l'orlo degli abissi

Mio Signore, le depressioni dell'anima, frequenti in me e forse in tutte le anime chiamate all'apostolato, sono una occasione a esaminare tutta la bontà della vita intima che si deve vivere in te.

Quando il corpo si assenta nei suoi reconditi solitari, l'anima rimane meditando, quasi pilota che medita una nuova rotta verso orizzonti che l'avvenire prepara; poi la decisione, poi la ripresa.

Il passato preme in avanti nelle sue promesse e nelle sue decisioni ancora non attuate o non ultimate.

Ma una fu la tua decisione: la Vita Eterna, cui mi hai lanciato fin dalla nascita, fin dalla concezione.

Il mondo che mi circonda, come questa mattina, mi è come un'isola, un esilio nel quale amo gli esiliati che con me sono destinati alla Vita Eterna, non ha nessun'altra attrazione.

Forse domani vado a Firenze, vado così sbattuto da onde misteriose, vado...

Sono diciannove mesi che errabondo in questa specie di esilio dalla mia patria nella mia patria.

E quando mi trovo a S.Giacomo spesso volte avevo la stessa sensazione di esiliato con i figli miei, una grande famiglia di esiliati e di incompresi.

Vado...

E vado in cerca di vita apostolica fin da quando cominciai a studiare nel 1920.

Da allora non ho mai trovato un'ora di pace nel senso umano, terreno, sono sempre stato un errabondo nell'anima, in cerca di assalti, di conquiste, di sconfitte nel trionfo del tuo Amore.

Non ti ho mai visto, non ti ho mai trovato su strade piane, sempre su vie aspre e ingiuriose.

E ti seguo, solo te seguo, solo te vivo in tutte le mie aspirazioni.

L'Opera Piccoli Apostoli è ancora un tenero germoglio, nulla di vasto ha potuto concludere perché le raffiche l'hanno sempre maciullata al suo sorgere, mentre io la vedo e la vivo in tutta la sua grandezza come sola soluzione dei nuovi tempi apostolici.

O la realizziamo noi Piccoli Apostoli, o la realizzano altri fratelli, ma questa è solo questa è la soluzione: un diritto naturale di convivenza umana rispettato, un fiorire di anime apostoliche che elevino quanti si risolvono ad accettare il Vangelo vivo nelle opere stesse, anzi per nulla speculativo, essendo, se speculativo, la lettera che uccide.

Un rinnovamento della Chiesa, un assestamento dell'umana società sulle basi del diritto naturale.

E, come mi diceva quel contadino di Vallalta: "Chi vede il bene lo deve fare", quindi devo spingere in avanti questa mia persona esile, piccola, debole, terremotata ad amare anche e soprattutto ciò che mi ripugna, ma che è oggetto di apostolato; devo amare ciò che mi piace, ma che è oggetto di apostolato.

Devo creare in te un esempio di assestamento sociale che sia il canto più puro del diritto naturale, devo accendere i cuori apostolici ad amarsi l'un l'altro come tu hai amato noi, fino a donare al mondo la luce del Vangelo vissuto, ma vissuto fino al "chi ha orecchie da intendere intenda" senza quindi violare la libertà umana con pressioni fuori luogo, affinché la Fede negli uomini sia solo "ferma persuasione" e non imposizione diretta od indiretta, asservimento anziché libertà.

Quanto è difficile questo concetto della libertà della Fede!

Mi passano davanti alla mente tutte le esagerazioni opprimenti di uno zelo apostolico che rese infelici popoli interi; epoche lunghe della storia stessa, che hanno ricacciato l'umanità nel regno della schiavitù nel tuo nome.

"Si vis!", ma perché tanto confusionismo?

Quanto c'è da smantellare in questo campo!

Solo chi vive queste idee può trasmetterle ai fratelli, ma chi le pensa senza viverle è una peste infernale perché le propagherebbe al servizio dei ribelli alla tua Redenzione, contro la stessa libertà della Fede.

Cammino in tal modo su l'orlo degli abissi; e sia, deve essere.

AMEN

Fossoli, 27 settembre 1948

Come vivono le famiglie di Nomadelfia

Si vive così anche nelle numerose cristiane famiglie del sangue; nessuna differenza, infatti. Solo che le famiglie dei Piccoli Apostoli sono la resurrezione della vita familiare per quei figli la cui famiglia del sangue, appunto perché solo del sangue, ha potuto cadere in isfacelo, creando, fino a questo momento della storia, il mondo gelido e spietato degli orfani minorenni; anche se talvolta accolti nei soliti ospizi ed orfanotrofi dove potranno trovare ogni premura di benefattori e di maestri, ma non mai l'amore della mamma, del babbo e dei fratelli.

Come sempre ogni famiglia ha le sue radici nell'amore della Mamma che sorretta da quella saggezza e dallo spirito di equità che solo può scaturire autorevole dall'amore, alimenta ogni figlio di premure, di cure, di gentilezze, di suggerimenti, di rimproveri e di educazione secondo il suo carattere e le sue vitali esigenze.

La sua casa è, come tutti i santi focolari domestici, il nido dove i figli crescono affezionati l'uno all'altro, i più deboli aiutati dai più forti, i più intelligenti a sollievo dei meno intelligenti, i più bravi ad incoraggiamento dei più inclini a recalcitrare.

Collegara, 10 dicembre 1952

Cari figli,

Le vie del Signore sono sempre quelle della Bontà.

Tutto ciò che è capitato a Nomadelfia in questi ultimi mesi è salutare alle nostre anime se conserviamo in noi quell'Amore che abbiamo promesso a Dio.

Che cosa vogliamo fare? Che cosa abbiamo sempre voluto fare? La volontà del Padre nostro che sta nei Cieli come ha fatto sempre Gesù. Quindi abbiamo voluto e vogliamo imitare Gesù.

“Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria i loro nidi; mentre il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

Avevamo una bella e comoda città. L'abbiamo perduta.

Avevamo molti figli e sono stati dispersi; quindi anche gli innocenti non hanno dove posare il capo.

Chiunque tra noi, perdendo casa e figli, non si sente più fratello degli altri, non si sente più in grado di essere l'uno per l'altro in qualsiasi situazione, vuol dire che non ha mai amato dell'Amore che il Signore esige in Nomadelfia “perfetti nell'unità”. Per lui Nomadelfia era una cosa diversa.

L'avvenire dei Nomadelfi dipende dallo spirito di povertà e di donazione della vita a quanti condividono il loro santo Ideale di cristiana fraternità sociale.

Fraternità che ora potrà assumere forma di città ed ora forma di dispersione, a seconda dei tempi e delle situazioni che presenterà la storia; ma che rimarrà immutata anche nelle opere nell'uno e nell'altro caso.

SNELLEZZA

Questa dispersione è un grande atto di Bontà del Signore perché ci ha liberati da un pericolo di rimanere affogati da troppe anime che vivevano con noi, ma che non capivano la nostra missione.

Per queste anime Nomadelfia era una bella e attraente sistemazione personale, nella quale potevano anche compiacersi di fare un poco di bene, pure avendo risolto il problema della vita meglio che tanti altri nel popolo. Queste anime, senza avvedersene, pensavano: come è bella Nomadelfia! Si può star bene, non ci sono pensieri per vivere, e si può anche fare del bene. Star bene e fare del bene, ma star bene prima di tutto.

Queste anime non erano di Nomadelfia, erano a Nomadelfia; ma appartenevano al mondo dell'individualismo.

Per causa loro siamo ancora in grave difficoltà per disperderci; mentre, se tutti fossimo stati dello spirito di Nomadelfia, in pochi giorni ci saremmo dispersi.

Se noi vogliamo donare alla Chiesa una vera Città di Dio è necessario approfittare di questa santa occasione per metterci in grado di essere molto più snelli nei nostri movimenti.

Bisogna essere tutti e ciascuno pronti a qualsiasi spostamento, pronti ad avere la casa e prontissimi a perderla; pronti ad avere la famiglia e prontissimi a disperderla, in attesa di riunirla non appena sarà possibile, senza danneggiare la vita della comunità.

La famiglia deve essere possibilmente sempre insieme, ma se le cose, gli eventi lo esigessero, bisogna essere pronti a correre ciascuno là dove urge per il bene di tutti.

Quanti poveri, per causa di necessità, sono costretti ad emigrare per anni ed anni!

Essi lo fanno per necessità di vita e noi dobbiamo farlo per necessità di Amore a Cristo ed alla sua Chiesa; e cioè: piuttosto che rinunciare al nostro amore fraterno si accetta anche la dispersione per causa di persecuzione.

Quando saremo arrivati a questo spirito compenetrato nelle nostre persone, avremo donato al mondo non più una Nomadelfia, ma la Città di Dio, città della quale gli uomini potranno dire: veramente si amano tra loro come Cristo ci ha amati perché sono veri imitatori di Cristo.

Quindi sono sicurissimo che non è stata la Santa Sede o il Governo a disperderci, ma è stato il Signore per farci fare un passo avanti.

Quando saremo veramente la Città di Dio, il Papa ci abbraccerà con grande riconoscenza perché avremo donato alla Chiesa una santa forza sulla quale Egli potrà contare come fermento di giustizia e di fraternità cristiana tra le genti.

Non temete, ma credete che tutto dipende da ciascuno di noi e tutto dipende dalla Volontà del Signore.

Se faremo la Sua Volontà, ora ci unirà in città, ora ci disperderà, ma saremo sempre gli stessi, sempre Suoi imitatori, sempre l'uno per l'altro.

Se il mutare delle situazioni muta l'anima nostra, vuol dire che non siamo l'uno per l'altro.

Io obbedisco alla Santa Madre Chiesa come sacerdote; e voi ubbidite come laici. Questo è amore, è quell'amore che abbiamo promesso a Dio.

Il rimanere dispersi o rifare la città non dipende da noi, ma da Dio attraverso la sua Chiesa, alla quale noi dobbiamo ubbidire a qualsiasi prezzo, e nella quale dobbiamo amarci a qualsiasi prezzo.

Chi è da Dio tra noi capirà questa lettera.

Vostro affezionatissimo

Don Zeno

Como Stazione, 17-9-1953

Spirito

Spirito è unione a Dio sì che tutto si vede e si tratta come fa Dio. Creatura umana e Creatore, insieme vivono le cose che di materiale nulla hanno se non delle sostanze ubbidienti e generose all'uomo-spirito.

Spirito è dominare le ore che passano, il tempo, ché non passino ingannate o, come dicono, "ammazzate".

Spirito è trattare tutti gli affari nella più assoluta certezza che sono affari di Dio, e trattarli come Dio li tratta.

Come si fa? Si può sapere, si deve sapere; se no che affari vogliamo compiere? Vogliamo forse usare della vita come di uno zimbello?

Spirito è vedere negli uomini l'immagine e la somiglianza di Dio. Vedere negli uomini se stessi come guardandosi davanti allo specchio il più terso ed il più esatto.

Sono immagine e somiglianza di Dio. Lo siamo tutti. Perdonare a se stesso, perdonare a tutti. È bello essere severi con se stessi e generosi con il fratello; ma è più bello essere generosi con se stessi come per il fratello. Si respira a polmoni pieni, come Dio. Morire per il fratello? Ma non è morire: è vivere.

Spirito è guardarLo, penetranti gli occhi Suoi, spasimante là sul Calvario, e dirGli: grazie, farò così anch'io.

AMEN

Settembre 1953

A Tu per Tu

Il più grave problema dell'uomo è rimanere sempre a tu per tu con il Creatore. Qualche cosa dell'anima facilmente crea una frattura.

Un contrasto, che solo un pentimento perfetto ed una confessione sincera, con relativo energico proposito di non accettare quelle distanze con Dio, può eliminare.

Santificare se stessi è cosa immensa, è dono grande anche all'umanità.

Quella santità per sua natura diventa un fermento di bontà per tutti.

Dio si trasmette all'uomo attraverso l'uomo, quasi sempre.

"Che giova all'uomo - dice Gesù - guadagnare anche tutto il mondo se poi perde l'anima?"

La santità personale è una necessità universale nel senso che chi non è santo nega la vita.

Ed è santità essere semplici come Dio, aderenti alla vera realtà che Dio ci pone davanti da vivere ad ogni istante: nutrirci con criterio sano, riposarci con sapienza, lavorare con tecnica, legarci a tutti per essere una sola cosa con tutti, sorreggere i deboli, perdonare tutti, fare sempre e solo del bene a tutti, come fa Dio, pregare, e meditare le Verità Eterne come ha fatto il Figlio di Dio. Rispettare la propria persona come fosse il Figlio di Dio; rispettare gli altri alla stessa maniera.

Ergersi su se stessi per santificare se stessi; elevarsi sul mondo cattivo per santificare i fratelli con lo stesso zelo con cui si santifica se stessi, con lo stesso amore.

È difficile far questo? Senza dubbio.

Ma è bello, è la sola cosa che merita di essere fatta per non essere l'uomo animale.

AMEN

7 ottobre 1953

Servire Dio nella causa di Dio

Ciascuno nella sua chiamata deve regolarsi sapientemente.

La mia vera causa è rendere giustizia ai Nomadelfi, qualsiasi sacrificio mi potesse costare, sempre però stando nella Barca di Pietro, sia pure in compagnia dei topi e dei gatti nella stiva.

Non ho altro da fare per il resto della mia esistenza.

Rendendo giustizia ai Nomadelfi la rendo anche a coloro cui essi appartengono: agli oppressi ed agli sfruttati nel popolo.

È quindi la causa della giustizia sociale che Dio a me presenta direttamente sui Nomadelfi, dei quali sono realmente padre perché li ho tratti dall'abbandono e dalla desolazione, promettendo loro formalmente di accettarli come figli. Sono uno dei loro.

Non posso tradire quella mia posizione dell'essere sulla terra uno dei loro. Vedo chiaramente che sarebbe un suicidio grave e peccaminoso. Mancherei a me stesso e colpirei con me i figli, a morte. Sarebbe un vero salto nella notte di Satana, forse per non più "rivedere le Stelle".

Devo dibattermi tra due mondi egualmente veri: la legge positiva e la legge dell'estrema necessità.

La prima esige un comportamento sapiente per non essere negata, la seconda un altro per non rendere la prima conformistica, quindi peccaminosa.

Viaggio, così, sugli orli dei precipizi più paurosi; e devo mettere il piede sempre su la roccia non friabile: scivolerei chissà dove.

Scivolo se voglio io. Se non voglio non scivolo, perché solo la volontà mia può accettare il peccato.

Servo Dio nella Sua causa; e Dio è con me; e mi sarà riconoscente come io. Gli sarò riconoscente per avermi accettato ad esserGli collaboratore nel superare questi acrobatici assalti al mondo, che opprime e rende schiavo il fratello. Chi vede quello schiavo vedi Cristo crocifisso, e Lo "ascolta". Verrà giorno nel quale Egli mi dirà: "Oggi sarai con me in Paradiso".

Me lo dirà se avrò lottato fino al "Consummatum est".

AMEN

Nomadelfia, 15 ottobre 1953

I diritti di Dio in me

Dio mi ha creato e mi conserva la vita. Ha diritto di amarmi; per questo io ho diritto di rendermi amabile del suo infinito amore. Ho diritto di escludere da me tutto ciò che non è, da parte di Dio, amabile. Io Gli appartengo. E che ne faccio di tutto quello che sulla terra, in me, non è amabile da parte di Dio?

"Chi non è con me è contro di me".

Allora è chiaro che ciò che non è da Dio è contro Dio, è fuori dall'amore. E posso io accettare cose, atteggiamenti, modi di vivere che non siano da quell'amore? E che ne faccio? Soddisfazioni personali? E che ne faccio?

Sarebbe come se la terra ingoiasse il grano del seminatore e lo tenesse per sé. Che ne farebbe se non lo ridonasse, alla umanità, in generosa spiga? Terra maledetta!, esclamerebbe il mondo intero, terra ladra e micidiale, diremmo costernati.

Ricevere il grano dal seminatore e non restituirlo in generosa spiga, moltiplicando in tal modo ad incremento della vita di tutti, come Dio ama, è negazione dell'essere, costernante tradimento.

Dio mi ha creato e mi conserva la vita. Ha diritto in me che io lo ami.

Io ho diritto di esserGli amabile, sempre.

AMEN

Limbiate, 2-3 dicembre 1953

Sono stanco

I figli riposano tutti.

Sul mio letto sta una veste talare ed un manto nero. Li ho di fronte e li guardo.

Li ho immolati per questi miei figli che riposano lieti, sapendomi ritornato tra loro, padre e in eterno sacerdote.

Mi avevano perduto e mi hanno ritrovato.

Questo sanno; e sanno che la Chiesa, attraverso quell'olocausto, mi ha ridonato ad essi. <Nota a piè pagina: Riferimento al decreto della Congregazione del S.Ufficio del 23-11-1953, comunicato a D. Zeno da S. E. Mons. Prati, Vescovo di Carpi, con il quale: "...pro gratia qua Sac. Zeno Saltini e diocesi carpense, ad statum laicalem reduci possit..."

Ho fatto la volontà del Padre nostro che sta nei Cieli, come ha fatto Colui del quale sono sacerdote e fratello.

Sono stanco.

Ho consumato uno di quegli atti che neppure una fibra di questo mio povero corpo ha risparmiato al dolore ed alla riconoscenza; dolorosa anche questa. Riconoscenza viva, come viva è la linfa che stilla a gocce dal tralcio ferito in primavera dal potatore che l'ama.

Sono stanco.

Domattina, quale sarà delle mie figlie che, mentre io assente, entrerà in questa stanza e che, avvolta da un mistero profondo, coglierà la veste talare ed il manto posati sul letto per portarseli nel suo armadio come reliquie viventi?

Sono figli di un amore che non è della carne e nemmeno della volontà degli uomini. Il loro padre sono io. Ed essi lo sanno. Mi amano ed io li amo.

Quelle due viventi reliquie racconteranno loro l'Amore.

Non commentano questi eventi grandi; li sanno rispettare, solo li vivono come me e con me.

Per questo sono nati da me, non dalla carne, non dalla volontà degli uomini, ma dal mio sacerdozio, quindi da Dio.

Lo sanno, mi amano ed io li amo.

Mi attendevano con la notizia. Mi hanno preparato una stanza riscaldata, mi sono corsi tutti attorno, ho dato loro la notizia.

Adesso riposano. Che cose belle!

Ho dato tutto ad essi: ventitre anni di sacerdozio.

Quando, in Duomo a Carpi, salivo l'Altare per la prima volta avevo trent'anni.

Già la brughiera si illumina dell'alba di questo nuovo giorno ed i figli riposano sul mio ritorno.

Sono stanco, tanto stanco; ma il nuovo giorno mi attende.

Ho cinquantatre anni.

Limbiate, notte 4-5-dicembre 1953

I barbari

Ma siamo dei barbari!

Non lo vedete? Io, voi. Tanto più barbari quanto più ci compiaciamo di noi stessi, come se fossimo uomini liberi.

Un giorno il mio professore di storia, d'un tratto esclamò: "Magno, Magno! Alessandro Magno!... Giulio Cesare!... Carlo Magno!... Napoleone!..."; e mi guardava, ammutoliva, si alzava dal tavolo.

Eravamo solo noi due nel suo disordinatissimo studio. Accendeva un mozzicone di sigaro, girava per la stanza.

Io, alquanto sorpreso, posai il libro sul suo tavolo.

Si chiamava Mons. Zaccaria di Modena. Era un montanaro. Fu apprezzato allievo del Carducci.

Strano uomo, strano prete, era limpido come un fanciullo; ne sapeva delle cose, tante che, per associazione di idee, portava la mente al leggendario pozzo di S.Patrizio.

Gli scattò una inaspettata ira, mentre stava raccontandomi certi fatti che erano scritti sui libri. Girava per la stanza; gli si spegneva il sigaro e lo metteva sul portacenere; poi lo riprendeva e lo riaccendeva; si fermava alla finestra e guardava: chissà che cosa guardasse.

Si voltò di colpo, il sigaro spento di nuovo. Sgualcò il mozzicone nel portacenere violentemente, sentenziando: "Macché Magno, macché grandi; sono stati dei sanguinari; tutti".

E così finì la lezione.

"Tutti sanguinari, tutti!" ripeteva poi nell'anima mia un'intima voce, un severo giudice: la coscienza.

Ed ogni volta che apro un libro di storia o che mi trovo di fronte ad un castello, ad un rudere di leggendari palazzi, ad una statua di quella gente sento puzzo di sangue dolorante che invoca un mondo diverso.

Non è ancora cambiato niente.

Il successore di Pietro, dall'alto della Basilica Vaticana il 10 febbraio 1952, quasi costernato per la realtà dei tempi, esclamava: "Da milioni di uomini si invoca un cambiamento di rotta...".

Ma che proprio non si possa sapere che cosa vogliamo dalla vita?

Noi produciamo quelle mostruosità sociali perché ciascuno di noi le vive incarnate e micidiali in se stesso. Noi siamo la pianta e quelli sono i nostri frutti.

“Macché Magno!... Macché grandi!... Sono stati dei sanguinari... Tutti”.

Il vecchio Mons. Zaccaria, già sulle soglie della tomba, in quella strana mattina guardò quel mondo intero che gli era stato iniettato nell'anima come una faticosa grandezza. Aveva di fronte un giovane che gli domandava la luce della Verità, la Via, la Vita.

Aveva piantato i suoi occhi nei miei, e, come ridiventato bambino - impressa l'anima del Sacerdozio di Cristo - buttò e frantumò in terra un vaso di creta trasudante e traboccante millenarie menzogne.

È morto. Ed io lo ripenso come sacerdote ed amico.

Milano, 17-10-1957

Mio amato Gesù,

Miserere nobis.

Su questa terra la nostra vita è un esilio.

Gli uomini tentano di negarti, forse disorientati e presi da occupazioni di carattere contingente che per causa della loro immediatezza diventano indebolimento allo spirito.

Facciamo vedere ad essi con bontà una nuova civiltà, che rispecchi la tua Grazia, la tua Forza costruttiva. Vedranno, e vedendo crederanno.

Noi non siamo degni di essere i fondatori di questa civiltà, ma tu sai perdonare le nostre miserie, e sai apprezzare le nostre sante intenzioni: glorificarti “sicut in Coelo et in terra”.

Guardaci, Signore, perché il prezzo che dobbiamo pagare per fare questo è superiore alle nostre forze.

AMEN

La Verna, 2 settembre 1960

“Lo spirito è pronto ma la carne è inferma”

Signore mio, mi sento e mi vedo immerso nella materia, cioè nell'aria che mi impone di respirarla altrimenti mi affogherei; con i piedi in terra di terra. Ho bisogno di mangiare la terra attraverso i vegetali e gli animali.

Il mio corpo è materia, tutta materia, così dura, così bizzarra, così vana, così minacciosa e sempre inferma. Non sa, non può e pare persino, ingiuriosa, mi voglia seppellire ad ogni istante per ridurmi come essa, del tutto.

Non può, non sa permettermi di volare libero nell'universo. Volare in esso, volare della velocità del mio pensiero.

Allora la luce viaggiante nello spazio mi apparirebbe ridicola e vischiosa lumaca, e le agognate astronavi mi sembrerebbero ferme a fare la muffa.

Perché mi ha seppellito, vivo, in questo viluppo vischioso che al mio spirito non piace?

Sì, “valle di lacrime”. Non piace al mio spirito neanche quando esso porta qualche sensazione piacevole, ma sempre fuggevole e spesso o quasi sempre insignificante al pensare che ho un'anima spirituale, veloce come il mio pensiero.

E davanti a questo grande mistero chino il capo e dico: se lo hai fatto, è segno che va bene così, tanto più che ci assicuri la Vita Eterna, quindi il mio sogno sarà quello.

Tu lo hai detto, mio amato Gesù; hai detto in un'ora delle tue, di quelle ore che noi ti infliggiamo, spietati, animaleschi: “Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma”. Lo hai detto perché è vero, perché tu non puoi dire se non la verità: sei la Verità.

E adesso, non ostante che io e alcuni dei miei figli sappiamo che siamo intrappolati in questa “carne”, osiamo, per causa della tua chiamata, scattare per volare non solamente in questo mondo che per chi vive in te è piccolo piccolo, addirittura invisibile; ma per volare l'Infinito alla conquista delle anime attraverso una rivoluzione mai vista sulla terra. Guarda, mio amato Gesù, che siamo pronti e diciamo sul serio.

Ti combineremo, s'intende se ti pieghi ad aiutarci, una rivoluzione che ti costringerà a mobilitare eserciti sterminati di angeli per metterli al nostro servizio.

Siamo pazzi a pensare e a proporti di fare una cosa simile?

Sì, siamo pazzi della tua pazzia.

AMEN

Roma, 16 febbraio 1961

Argomento: Attendere...

L'umanità è lenta. Sempre lenta quando deve realizzare qualcosa di veramente buono e santo.

Lenta fino a far piangere chi vede il bene e vede che deve essere fatto oggi, perché domani sarebbe troppo tardi.

Questa penosissima caratteristica che domina i rapporti umani genera vittime a non dire, dissolve le più sincere premure per realizzare il bene, manca di rispetto a coloro che sentono come imperativo di Dio: "Sii sollecito a curare te stesso in modo da renderti approvabile al cospetto di Dio". È S. Paolo che invita Timoteo a fare questo.

Non si può rimandare a domani ciò che oggi può essere fatto. Non si deve rimandare all'ora prossima ciò che si può fare adesso, in quest'ora. Non si deve, non si può; perché il tempo e la nostra vita sono nelle Mani di Dio, e noi non possiamo essere tanto temerari da rimandare qualsiasi cosa od opera che entri nella Volontà del Signore adesso, in questo momento.

Le scritture sacre ci invitano in tutto il loro contesto ad essere solleciti; anzi pronti a dire il sì e a fare ciò che il semplice invito di Dio ci trasmette attraverso il bene che si presenta da compiersi in questo istante.

Dio è presente a tutte le cose. Questa Sua ininterrotta e fattiva presenza ci invita ad imitarlo per esserGli intimi, per essere nella Sua Volontà, per essere Suoi figli prediletti.

Presente sempre a tutte le cose, quando ci addita di fare qualcosa di bene, qualcosa di santo, quanto a noi appare Suo desiderio, Sua volontà, Suo amore, Sua giustizia, non può essere trascurato, maltrattato con un FAREMO, FARÒ, C'È TEMPO. Potremo fare, faremo, ci sarà tempo per noi?

E come lasciamo il Signore rimandando ciò che Egli vuole sia fatto adesso? Proviamo a pensare al Signore qui presente che propone, ritto in piedi vicino a noi ad attendere un sì, un "ecce". Al solo pensarlo appare una cosa indelicatissima per noi trattarlo così, una cosa villana, selvaggia, cattiva, veramente cattiva e temeraria. Eppure lo facciamo quasi sempre.

Miserere mei Deus...

AMEN

13 gennaio 1962

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta

Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta.

Certo, che cosa si può fare se il Signore non ispira? Come si può servire il Signore se non si sa che cosa vuole?

Io so, adesso, come ho sempre saputo che cosa vuole, perché mi ha sempre messo davanti i segni della sua volontà.

Se incontro un fanciullo senza famiglia, so che Iddio vuole che gli trovi la famiglia.

Se mi imbatto in un uomo investito da una macchina, so che Iddio vuole che me ne interessi secondo le sue esigenze.

Lo so che cosa devo fare ogni volta che mi mette davanti un fatto concreto che trova il linguaggio della Chiesa, che mi invita o mi comanda, a seconda dei casi, ad operare, a fare generosamente.

Se incontro gente che canta, devo rispettare la loro letizia e devo comportarmi in modo che sia il riflesso della letizia che il Signore concede agli uomini nel "gaudete"...

Il Signore parla sempre e io devo ascoltare e fare; parla sempre attraverso le cose, le situazioni umane, e parla sempre anche ispirandomi a interpretare i fatti che ci sottopone alla considerazione secondo l'insegnamento della Chiesa.

Adesso devo studiare bene quale è il volo del Signore mio Gesù in quest'ora di trionfo di Nomadelfia.

La similitudine del mazzo di fiammiferi ai bordi della foresta è di grave importanza in questo momento.

Signore mio, questo affare lo tratteremo spesso su l'Altare nella Santa Messa.

AMEN

Nomadelfia, 17-4-62

Mio Gesù buono,

sono qui nello studio vicino a te, dove oltre che parlare spesso alle anime che mi hai dato come figli e come parrocchiani<Nota a piè pagina: Don Zeno con la ripresa dell'esercizio del sacerdozio (6-1-1962) è stato nominato parroco di Nomadelfia.>, mi carico del tuo amore e della tua luce.

Medito. È la settimana santa, il dolore è una realtà da meditare, la tua passione e morte è un fatto che deve entrare nella mia mente e in tutto il mio essere come una forza positiva che mi deve portare a comprenderti fino ad essere con te un olocausto d'amore per la mia salvezza e per la salvezza del mondo.

È tanto difficile, Signore, è tanto difficile avvicinarti fino a palpitare con te il tuo dolore.

Il tuo dolore è vivo di una vivezza che, penso, non è nemmeno immaginabile.

Anch'io ho sofferto molto. Ho tanto sofferto, Signore, ma la mia sofferenza è pallida di fronte alla tua.

E perché faccio questo confronto?

Al Getsemani hai sudato sangue.

La Chiesa mi insegna che questa tua sofferenza è stata un atto di infinito amore per me, per i miei figli, per il mondo intero di tutti i secoli passati e futuri.

E tu mi hai amato tanto?

E tu per me hai sudato sangue?

E io devo imitarti?

"Imitatores mei estote sicut et ego Christi".

Devo essere tuo imitatore?

Ma, Signore, sono troppo piccolo.

Sono piccolo perché non credo sempre alla tua grandezza che può essere in me come tu hai garantito per coloro che "avranno Fede".

E tu sudi sangue al Getsemani... E io sono troppo piccolo per comprenderti e ancor più piccolo per imitarti.

Sono un deserto nei tuoi confronti, non mi sciolgo in lacrime e meno ancora in sudore di sangue.

Ho sofferto molto, Signore, nel mio nulla.

Fa che io ti avvicini e che ti comprenda, che viva e senta in me la tua vita.

Ma io sono troppo piccolo, Signore.

Voglio essere troppo piccolo perché il pensiero di trovarmi in un Getsemani mi turba perché già mi pareva troppo dolorante il mio dolore che in certi momenti della mia vita pareva che mi volesse strappare le carni, il cuore, il cervello, tutto il mio essere.

Ma io sono così, Signore, piccolo, piccolo, piccolo.

Sono al tramonto della vita, e ancora mi sento troppo piccolo.

Ti cerco, ti voglio avvicinare di più.

AMEN

Roma, 22 maggio 1962

Cari figli,

la profonda aspirazione nostra è di fare Nomadelfia che sia nella Chiesa e nel mondo una vera esplosione dell'amore fraterno, tale da far vedere agli uomini il miracolo di una nuova civiltà completamente fondata sulla Fede.

Il mondo vedrà e vedendo crederà all'amore che scaturisce dalla Fede, e conoscerà che Cristo è stato mandato dal Padre nostro che è nei Cieli.

Il mondo rimarrà meravigliato e sarà attratto dall'amore secondo il Cuore di Dio e sceglierà per Padre non più il Demonio, ma Dio.

Sono affermazioni queste che possono sembrare esagerate e maniache per coloro che non credono alla onnipotenza di Gesù, che non credono alla onnipotenza della Fede, che non credono al miracolo che Gesù ha garantito si compierà se saremo "perfetti nella unità" cioè veramente fratelli, una cosa sola tra noi

come Gesù è una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo. Infatti dice Gesù: "Come io e te, Padre, siamo una cosa sola così siano essi, perfetti nella unità".

Ma se voi non ascoltate bene le mie parole, quello che vi dico in chiesa, nell'assemblea parrocchiale, nelle conversazioni che spesso facciamo tra noi, se voi non state alle mie direttive nell'essere premurosi in tutte le vostre mansioni, nel trattare le cose con rispetto e con perfezione, nel fare in modo che tutto sia in Nomadelfia un atto di perfezione secondo la Volontà bene espressa dal Signore e da me che ve lo rappresento come vostro padre, come vostro fondatore e come vostro parroco, ma se voi tergiversate ancora titubanti a piegarvi decisamente alla Volontà di Dio in tutte queste cose che Egli vuole da voi, finirete per ostacolare il passo alle opere del Signore e finirete per scivolare alla deriva, tremendamente puniti dal Signore perché gli sareste mancati di parola.

Oggi sul posto ci siete voi, chiamati dal Signore a fondare Nomadelfia. State in guardia, non prenda nessuno alla leggera questo mio ammonimento, questo mio preavviso.

Nomadelfia vuole camminare, deve camminare, il mondo ha urgente bisogno che essa cammini sulle vie del Signore a portare agli uomini l'amore voluto da Cristo, quello che può trasformare il mondo, quello che può fondare sulla terra una nuova civiltà, sul miracolo della Fede.

Chi lo crede faccia, e chi non lo crede o dubita si ritiri.

AMEN

Vostro affezionatissimo

don Zeno

Roma, 23 maggio 1962

Cari figli,

Ieri vi ho fatto una meditazione sulla necessità di diventare perfetti nell'unità voluta dal Signore, che in Nomadelfia si deve esprimere sotto forma sociale fraterna fino a diventare nel mondo i fondatori di una nuova forma di civiltà, fondata sulla Fede cattolica.

Si ha una nuova civiltà quando si ha un popolo che vive un costume particolare fondato sui principi sociali e politici unitari, cioè comuni a tutti i cittadini.

Bisogna quindi essere un popolo, bisogna quindi vivere un costume particolare fondato su principi sociali e politici unitari.

Se noi, invece di essere duecento ottanta cittadini di Nomadelfia, fossimo una decina di milioni, pensate, circa il tre per mille degli abitanti sulla terra, saremmo una civiltà travolgente, perché il mondo vedrebbe in Nomadelfia realizzazioni sbalorditive in tutti i campi, dal lavoro alla ricreazione, dalla ricreazione all'arte, alla tecnica: tutto sarebbe un canto alla legge dell'Amore di Dio realizzato in terra sotto forma di civiltà umana.

Tre persone ogni mille sono ben poche; eppure creerebbero un mondo nuovo. Anche il numero ha la sua portata e il suo peso nella realizzazione di una vita sociale e politica.

Dimostrerebbe l'impotenza e l'assurdità dell'individualismo, del materialismo, della speculazione dell'uomo su l'uomo, dimostrerebbe quanto sia utopistica la concezione borghese della vita umana, concezione fondata su l'istinto e non sulla ragione; meno ancora sulla Fede che praticamente la nega essendo fondata su l'egoismo e non sulla ragione e sulla Fede.

Dimostrerebbe quanto in pratica sia precisa la legge nuova di Cristo: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi", perché, realizzando quel nuovo comandamento sotto forma sociale e politica, sociale di una socialità omogenea e unitaria, politica realizzante cioè la legge sociale fondata sulla Fede e solamente sulla Fede, soddisferebbe a tutte le vere esigenze umane; quelle cioè scritte in natura e nella legge rivelata dal Signore.

Voi, cari figli, dovete studiare, meditare, approfondire queste idee, questi ideali, queste sante aspirazioni, perché questa è e sarà Nomadelfia.

Chi lo crede faccia e continui con noi il cammino; chi non lo crede si ritiri, perché sarebbe un peso morto inutile a se stesso e di intralcio alla vita della Comunità.

AMEN

Vostro affezionatissimo

don Zeno

28 novembre 1962

Seguirti, Signore

"...seguitemi e vedrete...". Così il Vangelo. "...ed essi lo hanno seguito...".

Io ti ho seguito e ho visto, Signore.

Ti ho seguito senza vederti, l'ho fatto spinto da attrazioni o forze che mi sono sempre apparse misteriose, sebbene fossero di fatto semplici nel loro presentarsi e nel loro inequivoco bisogno che non mi rifiutassi di dedicarmi decisamente ad esse.

Rifiutarmi non era possibile senza rifiutare di seguirti. Sono quarantadue anni che ti seguo solamente per seguirti: sono quarantadue anni che vedo che mi trasporta un mistero.

Ad un certo punto delle mie indescrivibili battaglie intime tra me e me stesso, salta fuori la decisione sicura, chiara, come se fosse la cosa più evidente di questo mondo, che mi impone di buttarmi tra i rovi e i guai che quanto devo fare importa.

Decisione tanto chiara e tanto sicura da farmi stupire di meraviglia perché ho tanto pensato e tanto penato, persino spessissimo sognando i guai e le incertezze che la ragione mi indicava motivi sufficienti per rifiutare. Poi perché tanto sereno? Tanta sicurezza che determina in me l'attacco nel quale ogni ostacolo diventa bontà, bellezza, vita? Tanta luce che tutto mi diventa luminoso e vedo anche nelle tenebre più fitte della sconfitta, nella quale saltano fuori tutti i rospi, i serpi, i falsi sapienti che si presentano a proporre la morte, la resa? I necrofori che sempre si presentano in nome o della ragione, o della prudenza, o credendo di rendere servizio a Dio.

In simili occasioni li ho sempre sentiti per la puzza satanica che emanano, sicché il loro parlare, il loro zelo mi è sempre stato come il tanfo infernale, la tanfata della perfidia che non ammette il contrattacco alle perfidie di colui che non sa amare: Lucifero.

AMEN

30 novembre 1962

Le ore tristi

Camminando sulla tua strada, Signore, ho vissuto una vita piena di entusiasmi e di paure. Ho viaggiato sempre sugli orli dei precipizi, salvato da essi spesse volte e piombato in essi non poche volte, rompendomi le ossa dell'anima e del corpo.

Ne ho passate molte. Sono ancora vivo per miracolo. Tu mi hai tenuto in vita, tu mi hai fatto sopravvivere alle vittime di Nomadelfia, io responsabile tra un dolore schiantante e tra una resistenza sbalorditiva, miracolosa, umana e inumana a vederla sotto una luce o sotto un'altra.

Quante volte mi sono domandato: ma perché non muoio prima io di questi? Tu lo sai e io non lo so. Che io sia utile a Nomadelfia non lo credo. Che tu mi faccia essere utile può essere. Le tue opere te le fai tu, Signore. Io vedo che in certe contingenze fai completamente a tuo modo, e io ti seguo vedendoti in moto, decisissimo, che non ascolti nessuno di tutti coloro che ti invitano a essere prudente. Quando fai così, mi piaci molto e ti ammiro fino alla più profonda riconoscenza. E ti adoro, commosso, e dico che sei il Dio della guerra contro i miei nemici veri: i prudenti dei quali il consiglio è "simbolo vivente", il re degli imbecilli.

Ma quante ore tristi ho passato, attraversato. Le ore tristi sono state per me ore crudeli nelle quali il vuoto, la tua assenza, la tua violenza passiva mi buttavano nella desolazione.

Le piante, le foglie variopinte anche, l'aria, il sole, la luna, tutto ciò che è vivo in te nelle ore tristi diventa insignificante e ci si domanda che cosa stanno a fare con la loro muta ostentazione dei loro colori, delle loro forme a me inutili al mio dolore, per cui mi provocano la rabbia che le sterminerebbe tutte se fosse possibile. Ma tu non me lo permetti e me le conservi per le ore belle e consapevoli.

Non capisco le ore tristi e nemmeno le desidero. Eppure ne incontro tante, molte, troppe, direi.

Salvami, Signore, dalle ore tristi.

AMEN

Roma, 2 maggio 1963

Conca e canale

Era D. Giovanni Calabria, mio amatissimo direttore spirituale, che diceva a proposito delle anime che erano molto occupate: "Conca e canale".

Conca è la riserva che egli aveva ricchissima dello spirito unito al Tuo spirito, Signore. Canale è la sorgente d'acqua viva che trabocca dalla conca intima rigurgitante ogni più bella e più salutare attività in favore del prossimo.

Sono al tramonto della mia esistenza, al tramonto anche se avessi da campare una o due decine di anni. A rimeditare il motto di D. Giovanni Calabria parmi di dovere riprendere da capo oggi stesso tanta sapienza. Alimentare la riserva, che in un'anima ha la stessa funzione della radice della pianta, è tutto ciò che si deve fare per vivere in Te, Signore, e per lottare nelle lotte della vita cristiana in Te, con Te e per Te, come si deve per essere l'alter Christus.

Le cose spesse volte mi hanno preso interamente, fino al pianto, fino a rendermi stanco, stanchissimo. Le ho vissute in Te, Signore, ma alle volte mi hanno troppo affogato.

Anche l'apostolato alle volte diventa come un vortice inesorabile, pericolosissimo fino a minacciare il disorientamento dello spirito.

Ciò avviene perché le cose avvolgono e fanno dimenticare che non noi ma Tu sei il Redentore, e che la prosperità di ogni nostro atto di apostoli è moltiplicata in ragione della PROFONDITÀ delle Cavità Spirituali Tue in noi.

Entra di più in me, Signore mio Gesù. Entra di più in tutta la mia persona di povero tuo sacerdote, perché ti veda, perché ti conosca di più, perché ti viva e ti faccia vivere nei miei figli e nelle anime verso le quali mi porti perché ad esse ti porti.

Entra, Signore mio Redentore, Eterno Sacerdote, entra di più in me. Ne sento molto bisogno perché le anime che mi sono state da Te consegnate vivano di più la Tua vita.

Sono Tuo sacerdote in eterno. Sono in malessere per causa del cuore che non funziona bene anche in questo momento.

Non desidero di vivere, non desidero di morire: desidero di riempirmi, traboccante di Te, per fare miracolosamente la sola Tua volontà.

AMEN

Roma, 18-1-1964

Signore mio Gesù,

la giornata comincia nelle angustie oggi; come oggi spesso, continua in una lotta contro un insieme e un accavallarsi di forze negative e positive, favorevoli e sfavorevoli. E viene la sera, come verrà oggi, se prima di sera non finisce il mondo.

Io, oggi, non vedo come risolverò tanti gravi problemi che mi sono imposti dalla mia missione nella Chiesa e nel mondo.

Non vedo e ci soffro. Ecco l'angustia, il dolore, la mancanza di un bene, il bene di possedere la soluzione.

La Fede, la fiducia, l'abbandono in te, Signore, si affievoliscono alle volte fino al ghiaccio della vita abbandonata a se stessa, che nulla dice se non il vuoto, l'effimero, il fugace, il deserto, l'assenza di vita vera che è quella della sensazione della tua presenza.

Invece anche quando tu sembri assente, e sembra che mi abbia dimenticato, so che sei più presente che mai e che tutto quello che faccio è in te e con te operante in me e con me.

AMEN

Nomadelfia - S. Andrea d'Affi, 12-4-64

Oggi è il mio onomastico

Oggi è il mio onomastico.

Celebrerò la Santa Messa nella basilica di S. Zeno. È la prima volta che celebriamo in quel tempio dedicato a quel santo il nome del quale mia madre volle dare a me.

Il nome di un santo riportato su un neonato segna sul cristiano la sua via, cioè la via della santità, della dedizione a Dio.

E a Dio, per dono di Dio, mi sono dedicato.

Ho portato con me un uomo, che sono io, un uomo pieno di materia vivente che male si adatta alle esigenze dello spirito.

Ha fame, questa materia, ha freddo, ha sete, ha sonno, ha noia, ha malanni doloranti, è sempre in guai; la terra che la ospita e della quale è parte, la ospita male e la tormenta.

Ho portato con me un'anima che vede quando vede e che si ribella con molta facilità alla Verità, quando la Verità le impone un comportamento determinato che è la Volontà di Dio e non la propria, un'anima che corre volentieri alla ingiustizia, agli egoismi, al piacere che non piace a Dio; un'anima che soffre dolori senza misura, profondi e terribili... E cammino verso l'Eternità.

AMEN

Nomadelfia, 31-7-1964

Signore mio

Signore mio,

camminare con te è vivere, quando si è veramente con te, in te, per te nell'Amore a te e ai fratelli che vivono su tutta la terra, tutti nessuno escluso: i buoni, i cattivi, i perversi, i tuoi amici e i tuoi nemici, i miei amici, i miei nemici.

Tutti.

È bello pensare così, ma è poi vero che io amo così?

Se ho un dispiacere io, o se le cose vanno male in Nomadelfia può anche darsi che mi sveglio spesso di notte e ci pensi e ci pianga sopra.

Ma non mi sveglio mai e nemmeno ci piango sopra per il fatto che milioni e milioni di fratelli neonati, padri, madri, confratelli sacerdoti sono in tribolazione su tutta la faccia della terra. Allora non mi sento di essere loro apostolo, quindi fratello e dormo saporitamente lo stesso.

E che cosa faccio per loro?

Molti mi direbbero: "Fai anche troppo a fare così". Ma io invece penso che non faccio niente per essi, semplicemente perché non ho la chiara visione della tua Onnipotenza con la quale potrei trovare chissà quante soluzioni per essere vicino e di sollievo materiale e spirituale di milioni e milioni di questi fratelli.

Perché non lo faccio?

Prima avevo la tentazione di dire che c'era tempo; adesso dico che sono oramai vecchio.

Non è giusto, Signore mio, io devo fare di più e devo fare presto.

La strada è la Proposta che si aprirà con i campeggi alla Verna dal 2 agosto in poi.

AMEN

La Verna, 8-8-1965

Signore mio Gesù

Signore mio Gesù,

è opera sovrumana, direi titanica, far entrare nell'uomo l'idea che siamo fratelli, perché siamo figli dello stesso Padre Celeste, ed è ancora più titanico e taumaturgico persuadere i cattolici medesimi a credere che, per essere i tuoi seguaci, è necessario attuare in noi stessi il tuo Nuovo Comandamento: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi". Eppure è un miracolo che si deve fare per salvare il nostro secolo dai pericoli che ne minacciano addirittura l'esistenza.

Un atto da eroi, un atto di fede, un atto d'amore, un atto di giustizia; la premura dei liberi figli di Dio che siano taumaturgici, travolgenti, fecondi di ogni cosa che salvi il mondo traendolo a te nell'orbita sconfinata e vivissima del tuo Cuore.

Noi cristiani sappiamo dire bene tutte queste belle parole, parliamo del tuo Cuore come se niente fosse e ci riempiamo la bocca e l'anima tutta di grosse parole. Ma sappiamo quello che diciamo?

"Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam - Cor mundum crea in me Deus et spiritum rectum innova in visceribus meis...".

Il difetto deve essere anche in me e molto grave, perché non riesco a modellarmi alla tua Volontà. Io so come tu, Signore, la pensi, io conosco la tua dottrina eterna, io ti conosco perché ho impresso in me il tuo eterno Sacerdozio.

Signore mio, io so chi sei, lo so abbastanza per dedicarmi a te corpo ed anima incondizionatamente. Ti conosco tanto che alle volte penso ai miei fratelli indiani che muoiono sulle strade. Non hanno la casa,

non mangiano tanto da stare almeno in piedi, si vedono i figli morire accanto, muoiono essi pure in mezzo alla strada. In mezzo alla strada: ecco la loro sorte.

E noi viaggiamo sulle autostrade a grande velocità e ci annoiamo persino perché sono troppo diritte e troppo comode. Noi siamo dei veri disgraziati, ecco la verità.

Io ho sessantacinque anni, presto. Ho fatto tante belle cose, ma ho mosso poco, non ho rivoluzionato il mio ambiente cattolico che è scandalosamente borghese e scetticissimo, fino all'assurdo; il quale si è costruito un cristianesimo che non ha nulla a che vedere con il tuo Vangelo, con la tua idea, con la tua legge. Che sofferenza... Miserere...

AMEN

Ottobre 1965

Ho pregato così

Signore, ordina agli angeli dalle lunghe trombe d'argento che squillino adesso su tutta la terra, alla rosa dei venti, l'adunata degli uomini di buona volontà, perché si facciano figli liberi della tua libertà, entrando a far parte della "gente nuova" come popolo fondato in tutte le sue espressioni vitali sull'ortodossia nella nostra Fede in te e nella tua Chiesa.

Signore, ascoltami: di questi uomini sulla terra già ne hai a milioni ed io non li conosco; tu li conosci e i tuoi angeli sanno dove abitano. Abbi pietà del tuo popolo che è l'umanità vivente, della quale io sono figlio affezionato e per la quale - lo sai - sono sempre pronto a dare anche tutto quel sangue che mi circola nelle arterie e nelle vene.

Tu mi hai fatto nascere uomo come tutti i miei fratelli che in te amo del tuo amore fattomi mio amore. Guardaci tutti, ma tutti. Io non posso avere nemici, e come potranno essere miei nemici se li amo del tuo amore, mio amore?

Anticipa i tempi. Le cose sulla terra si mettono male fino a trovarci tutti in gravissimi pericoli per causa del disorientamento: potremmo anche finire nelle sabbie mobili. Lo vedi, lo sai.

Ordina agli angeli dalle lunghe trombe di argento che radunino intanto questi milioni di uomini di buona volontà. Si moltiplicheranno poi. Fallo subito.

Che ti costa farlo subito? Se io fossi in te mentre lo penso e te lo invoco sentiresti già le trombe degli angeli tuoi riempire l'aria, l'universo fino a mettere in ascolto tutte le stelle, persino i frammenti di stelle vaganti abbandonate negli spazi, perché partecipino di tanta angustia e di tanta urgenza d'amore. Che sentano anche le stelle e tutte le creature dell'universo intero. Che partecipino i cieli e la terra a tanto avvenimento.

Fallo subito, Signore, siamo non per colpa tua, ma per nostra inedia, già in ritardo. Sì, io come tuo sacerdote dico che presto sarà troppo tardi. Lo dico dal profondo del nostro pianto.

Lo devi fare.

Sono trentaquattro anni che noi Nomadelfi cerchiamo di fare arrivare la nostra flebile voce, di adunata e di invocazione, perché si inondi il mondo di questo amore sociale e politico che è l'esigenza dei tempi. Quasi nessuno se n'è accorto. Anche i "santi" viventi sulla terra pare che dormano come dormivano quelli là al tuo Getsemani. Che si sveglino e che ci salvino.

Che gridino i tuoi angeli a tutti gli uomini di buona volontà, adesso, che gridino: risorgete, insorgete, è l'ora della "nuova stirpe". Fatevi nuova stirpe adesso, al nostro squillo.

Signore, nostro Padre Celeste, mi metto in ascolto: squillate angeli cari.

Comunque, sia fatta non la mia ma la tua volontà.

AMEN

Dall'aereo Milano-Roma, 12-9-1965 - ore 12

"Sequar te quocumque ieris"

Seguirti, mio Signore, è vivere. Non seguirti è passare sulla terra come in fitta e oscura nebbia; è non vivere.

Eppure io incontro moltissime anime che pure essendo rette e oneste non ti riconoscono e vivono senza Dio, e per questo di fatto sono nel buio. Non sanno perché sono al mondo.

Eppure finiranno per domandarselo, perché questa vita terrena senza un fine non ha senso.

Il mondo potrà rimanere distratto per molti anni o secoli, ma Dio lo richiamerà a sé perché viva la vita vera e ne sia consapevole.

Nomadelfia propone se stessa, vale a dire la fraternità, il rapporto umano che riveli la presenza di Dio e che Dio ne sia la vita vera, Dio in noi, noi consapevoli, quindi felici perché viviamo Dio in noi e non ci sentiamo semplici animali, ma ci scopriamo spiriti.

Troppe anime lavorano in senso negativo tentando di persuadere il mondo che siamo come le bestie, nient'altro che bestie.

Signore mio, corriamo ad arrestare questo esercito che ti nega e che marcia travolgente.

AMEN

Nomadelfia-Milano, 20 gennaio 1967

Deus et omnia

Era S. Francesco che spesso esclamava: " Dio e tutto". Per lui dire "tutto" voleva dire Dio. Con questo metteva l'anima sua nelle mani del Signore e continuava il duro cammino della sua meravigliosa esistenza.

Solamente il Cielo avrà segnato tutto il bene che quell'anima eletta avrà fatto sulla terra, quando viveva i suoi giorni, e dal Cielo per tutti i secoli, cercato, amato, imitato da mille e mille, milioni e milioni di creature umane, di pellegrini ai suoi santuari, di scrittori, di studiosi e ancor più da grandi santi, che la sua vita hanno imitato e alla quale si sono ispirati per il sollievo ai sofferenti e a sollievo spirituale del mondo.

A pensarci, Signore santo, c'è da correre a quella santità tua che è stata e che è in S. Francesco: "Alter Christus".

Disse a D. Giovanni Calabria una signorina che svolge un grande apostolato nel mondo: "Siamo dei grandi distratti noi, adesso, figli di questo secolo".

Infatti vediamo molte cose, conosciamo molti fatti e molte situazioni belle e brutte che tormentano o edificano il mondo intero, ragioniamo su un caos di impressioni e sentiamo lo svegliarsi in noi di mille e mille istinti mediocri e bassi, aspirazioni fondate, non nello spirito evangelico, ma da una mondanità che si posa su di noi, come polvere malefica e spesso insidiosa, tanto che non la vediamo e non ne sentiamo gli effetti deleteri.

Perché non vogliamo essere santi di grosso calibro, per dire così, santi come desideriamo al fine di essere per il mondo motivo di credibilità, vale a dire tanto efficaci e travolgenti da trarre il popolo a noi per portarlo al "cambiamento di rotta" invocato dal Papa la mattina del 10 febbraio 1952? E non è questa la nostra vocazione, la nostra aspirazione da quando abbiamo deciso di fare Nomadelfia?

Signore, Bone Jesu, tu ci hai chiamato e noi siamo stati pronti a dirti di sì, persino timorosi che tu non ci accettassi e, in questo timore abbiamo passato giornate e notti trepidanti in una generosissima attesa. Poi dicesti di sì, attraverso le anime che tu avevi posto sul nostro cammino a luce e guida sicura, e siamo qui "sine pera, sine calceamentis", come tu vuoi le anime tue. Quello che abbiamo non è nostro, ma di tutti, nella legge dei vasi evangelici comunicanti.

Fa, o Signore, che queste considerazioni siano in noi come un intimo colloquio con te e che ne usciamo illuminati dalla tua luce.

AMEN

Roma, 18 luglio 1967

Il mio tramonto

Ho sessantasei anni e al 30 agosto p.v. se il Signore vorrà tenermi in vita ancora, ne avrò sessantasette.

Fino all'età di cinquant'anni avevo una strana certezza che nulla e nessuno mi avrebbe potuto uccidere. Il giorno stesso nel quale compivo i cinquanta cadde in me questa certezza e dissi: tutti i giorni, tutte le ore sono buoni per passare di là, tra le braccia di Colui del quale mi sono fatto sacerdote in eterno.

E sono ancora né più, né meno nello stesso stato d'anima nei confronti della vita. Tuttavia ho proceduto, grazie a te, Signore mio, come se tu mi portassi in compagnia a viaggiare sulla terra per fare cose urgenti a completamento di Nomadelfia, che non potrà mai essere completa se non nell'idea o sostanza del suo essere. Io ho da allora, cioè dai cinquant'anni, creduto che avrei sopravvissuto per rifinire; ma la sostanza e l'idea c'erano già più che a fuoco.

Il dado l'avevo gettato dalla Caserma del III telegrafisti a Firenze nel 1920. Avevo deciso il cambiamento di rotta nel mio essere per proiettarlo nel mondo a dimostrazione che il mio amico anarchico aveva torto quanto alla missione divina e umana della Chiesa e di Cristo, come Figlio di Dio, sola via aperta al vero progresso dell'umanità: egli affermava che Cristo e la Chiesa sono di ostacolo al progresso umano e portava fatti storici, non dottrina se non vaga.

Tu Signore mi hai chiamato attraverso quel trauma a fondo e sono qui ancora, sopravvivendo ai miei cinquant'anni che credevo e speravo fossero bastati per accontentarti nel tuo infinito amore per noi.

Ma non è che sopravviva disgustato della vita, anzi ti sono riconoscente perché posso ancora darti una mano, sudando con te una sofferenza che solamente trova spiegazione nel fatto che vedo il mondo scivolare alla deriva e vedo che non sa quello che fa: scende alle sue sabbie mobili che lo attraggono quale inesorabile biscia attrae e ingoia la rana. Povera gente. Vive l'istinto, avendolo persino crociato di una religiosità che nega il Vangelo e la dottrina fondamentale della Chiesa.

AMEN

Roma, 21 luglio 1967

"Il terribile quotidiano"

Signore, questa è una frase di Pio XI, il quale chiamò la vita di ogni giorno "il terribile quotidiano".

Mi alzo ogni mattina quasi sempre aggredito da una certa sensazione di svogliatezza. Mi lavo, mi faccio la barba, mi metto a meditare, quindi in preghiera. Mi rimetto in sesto, come in questo momento. Una telefonata mi ha scombuscolato, ma poi...

Io sono qui che guardo me stesso, guardo nell'aria te, Signore mio, non ti vedo e ti vedo dal Getsemani a questa mia mezz'ora di preghiera, orazione mentale. Ti guardo e non so dirti altro se non guardarti nell'umanità mia sorella, come me vivente su questa terra, così terra fino a torturare il mio spirito, che vorrei sereno nella tempesta del terribile quotidiano.

A quest'ora gli uomini cominciano a svegliarsi e a sbadigliare, poi,... Come me, si muovono e riprendono da capo, come me; così pressapoco, o meglio o peggio.

Io so a memoria le frasi fatte, queste: mi metto al tuo servizio, Signore mio Gesù... Io sono in te, tu sei in me e siamo una cosa sola... Sia fatta la tua volontà e non la mia... Quattro, cinque ma, poi... Vediamo... Andiamo... Presto che è sempre tardi.

E così pregando, Signore - ripeto - mi rimetto in sesto. Scoprirti in ogni istante del mio vivere è la tonalità del terribile quotidiano, terribile perché stanca, quando non annoia a fondo l'anima.

E tu come sei presente in me? In teologia ho imparato molte cose in merito; la Chiesa mi indica come vivere con te, in te. Adesso sei presente in un modo che chiamerei atmosfera che avvolge il mistero del Getsemani. Ti ringrazio perché non mi riaddormento... "et moriamur cum illo". Così gli Apostoli, così voglio io.

Come pesante arnese del mestiere, operaio della tua Vigna, prendo su la mia croce che ho deposta qui in terra ai piedi dell'anima e riprendo il cammino al lavoro che non ha padroni.

Vado alla tua mia Vigna... Canterò, lavorando, potando e innestando; canterò le canzoni di chi è libero da l'uomo e che pensa a troppi fratelli che hanno dimenticato questo: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo".

Vade mecum Domine; andiamo.

AMEN

Roma, 22 luglio 1967

"Voce nel deserto"

Signore, non so capire perché la proposta di Nomadelfia, fatta fino dal 1920 oramai a moltissime anime e persino alle masse, raccolte e attente, nell'Emilia, nella Toscana, in Lombardia, in America, anche in qualche Chiesa gremita di popolo, sia negli Stati Uniti che nel Canada; proposta incessantemente propagata, non so capire perché non sia compresa.

Ora Nomadelfia fin dal suo sorgere sotto altri nomi, fu esaltata, ora combattuta, ora aiutata, affamata, trattata come sola via aperta a una riforma sociale; definita da un decreto Vescovile "Profonda bonifica cristiana e sociale", ora quasi condannata, ora approvata e incoraggiata; dalla politica vista con

qualche favore; ma più spesso con sospetto e poco entusiasmo se non determinato da fatti incontestabili e pressanti di modo che i partiti politici, per opportunità, non potessero farsi assenti.

Signore mio, io penso che non rimane nessun'altra via aperta se non quella di insistere "opportune et importune", correre alle genti, illuminarle sull'urgenza di cambiare rotta e tentare di metterle davanti al dilemma: o cambiare rotta o vedersi scivolare alla deriva.

Ma il mondo non ha mai capito queste previsioni. Storicamente ha sempre più camminato verso la degenerazione del costume, mentre l'avvicinarsi delle stragi non lo ha mai troppo commosso.

Basterebbe vedere come cadevano i grandi popoli, le grandi civiltà, i grandi imperi, come Roma.

Questa si è sfasciata come un fagotto oramai marcito nelle pozzanghere dove tutto ridiventa polvere o poltiglia nauseante.

Pochi popoli Barbari la sconvolsero e la umiliarono fino all'incredibile.

Se vogliamo studiare le basi materiali, morali e spirituali della nostra civiltà contemporanea, forse c'è da prevedere qualche cosa di ben più apocalittico dell'episodio della caduta di Roma. Allora, mentre cadeva quella civiltà, già si era innestato nei popoli il cristianesimo, che si incontrava con i barbari e li convertiva e li portava sul piano di una civiltà fondata sulle leggi della natura come vista dalla Fede e sulle stesse direttive pastorali della Chiesa.

Adesso, per chi non vuole essere un allucinato, le premesse di forze capaci di trasformare la barbarie, che pervade il mondo civile e incivile, non ci sono se non da punti di vista dottrinali e spesso più polemici che decisamente rivoluzionari come controrivoluzione al neo paganesimo materialista, che di fatto è il diapason del secolo.

Nomadelfia, Signore mio, è una proposta, ma non è ancora maturata fino a compiere il miracolo di travolgere le genti per arrestarne lo scivolio che sempre più si esprime come un fallimento oramai connaturale, tanto che nessuno gli si butta contro al grido di S. Michele: "Quis ut Deus?!.."

Queste sono situazioni storiche che invocano l'intervento del Cielo attraverso il miracolo della conversione di masse, capaci di intendere la Verità dei fatti e fresche di spirito, tanto da formare un'onda cui nessuna forza tradizionalistica e tiranna possa qualcosa contro di essa.

O tu Signore muovi gli umili, illuminandoli sulla loro attuale missione, oppure tu sai che cosa sta per succedere.

I faciloni sono ottimisti e non fanno niente per salvare il mondo; gli altri sono pessimisti e pensano che non c'è nessun rimedio, che per essi il mondo è sempre stato così e che nessuno lo può cambiare. Signore, guardaci, illuminaci, non lasciarci in tanta aberrazione idiota del nostro spirito.

AMEN

Roma, 25 luglio 1967

"Il nostro atto di Fede"

Se noi Nomadelfi ci domandiamo perché, nonostante tutte le difficoltà e le sconfitte che abbiamo affrontato e dalle quali siamo stati colpiti, specialmente le diaspore frequenti da parte di figli e fratelli che ci hanno abbandonato, nonostante la durissima lotta per l'esistenza economica, persino nonostante l'aggressione frequente della miseria e anche della fame; nonostante la difficoltà di farci comprendere dalle genti e anche nella medesima Chiesa, se ci domandiamo perché perseveriamo con tanta resistenza, che ha più del miracoloso che dell'umano, siamo costretti a rispondere: si tratta di un semplice atto di Fede.

La ragione che sta alla radice del nostro atto di Fede è questa: abbiamo ascoltato con il cuore in mano l'angosciosa Preghiera che Gesù fece alla presenza degli Apostoli a l'Ultima Cena: "Ogni cosa mia è tua e ogni cosa tua è mia... Nè soltanto per questi prego; ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola; affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, e io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi... Affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me...".

Abbiamo creduto e crediamo che, se ogni cosa di ciascuno di noi è di tutti e ogni cosa di tutti è di ciascuno e che essendo Gesù e il Padre una cosa sola, così ci facciamo noi perfetti nell'unità, le genti conosceranno Cristo: quindi si convertiranno. Noi avremo operato in Lui il miracolo di divenire i liberi figli di Dio, di divenire insieme - nella nostra solidale fraternità evangelica - motivo di credibilità diretto a indurre,

sempre nella Fede, le genti a farsi una cosa sola con noi e come noi socialmente e politicamente, operando in massa il "Cambiamento di rotta" invocato dalla Chiesa.

Essendo noi nella Chiesa - sola navicella che porta le genti alla giustizia e alla Verità - le genti creeranno con noi il popolo nuovo; quindi la nuova Civiltà, formata dai soli liberi figli di Dio, i soli che la possono comprendere, i soli che la possono vivere, i soli che la possono propagare, essendo un miracolo in atto: un atto di Fede diretto a portare il mondo sulla nuova rotta, la rotta della civiltà dell'amore nella giustizia evangelica.

Civiltà che solcherà i secoli a edificazione e a attraenza del mondo, a sollievo materiale, morale e spirituale di coloro che la rifiutano, fino alla consumazione del tempo; dopo di che, l'intera umanità sarà chiamata e costretta al Giudizio Universale, dove in primo luogo sarà giudicata sul rapporto umano: "... Avevo fame... Ero io in loro".

Questa Signore mio, è la ragione della nostra perseveranza e durissima resistenza che ci portano a realizzare Nomadelfia: un semplice atto di Fede per il quale consumiamo la vita, tutta, senza riserva alcuna, tutta.

S. Fortunato di Rimini, 8-8-1967

Il mondo invoca l'arrivo di grandi santi

Un articolo apparso ieri su il rotocalco "Epoca" risponde a una domanda, questa: Perché in questi secoli non appaiono grandi santi?

La risposta che fu data dall'articolaista di Epoca è molto significativa e non resta se non leggerla, approfondirla e meditarci con spirito di verità.

A me personalmente ha fatto molto effetto, soprattutto perché fui convinto e sono convinto, fin dal 1920, che il mondo nulla potrà risolvere se non cambiando rotta. Questo cambiamento di rotta importa la presenza di grandi santi.

Noi Nomadelfi non siamo dei grandi santi, siamo ancora figli del secolo sotto molti aspetti, e non la mistica che ripete Cristo nell'uomo, in modo integrale fino alla onnipotenza di Cristo, il quale ce l'ha promessa, anzi garantita, garantita come conseguenza del "Perfecti in unitate".

Quell'articolo apparso su un rotocalco che non è per niente cattolico e che ospita il bello e il brutto, l'edificante e il non edificante, ma comunque l'impressionistico per suo naturale mestiere, dice molto di più che se fosse stato pubblicato e ospitato dalle nostre pubblicazioni.

E chi ci vieta di rispondere con l'esempio, facendoci alla svelta grandi santi? Se lo facessimo potremmo rapidamente constatare che il mondo ha bisogno di noi. Opereremmo il miracolo che ancora non abbiamo operato; questo: che le genti credano, conoscano, vivano la Fede rivoluzionando tutta la terra, perché daremmo uno scopo alla esistenza e coesistenza dell'umanità.

Chi mai può capire che cosa cerchi questa umanità per agitarsi tanto? Niente, il vuoto sia dei cristiani, sia dei non cristiani, si intende, presi tutti in massa come onda dell'indole del tempo.

Farci grandi santi sarebbe doveroso, giacché la realtà del tempo lo esige. Fare un "unum" di grandi santi, un "unum" individualmente, familiarmente, socialmente e politicamente, un "unum" integralmente vero, libero da qualsiasi compromesso, decisamente rivoluzionario, nel senso che si esprima come forza concretamente ripetitrice della tua personalità umana e divina, Signore, che sia il tanto necessario motivo di credibilità che metta a nudo gli errori del secolo, le sue aberrazioni, le sue conquistate libertà e le sue perpetrate schiavitù.

Il secolo ha bisogno di questi grandi santi, di questo "unum", non di un grande santo, ma dell'unum evangelico realizzato da colossi imitabili come tu, Signore Gesù, sei imitabile perché a chi vuole imitarti tu dai la potestas, cioè la forza di realizzare tanto doveroso cambiamento di rotta anche nel concepire questa grande santità dell'"unum", "perfetti nell'unità".

Senza dubbio è una concezione diversa della santità che si esprime sotto altre forme. Qui dobbiamo avere l'uomo nuovo sociale e politico che diventi fermento della rivoluzione sociale di Cristo. Uomo nuovo che ha il linguaggio che penetra con il fratello all'unità con il quale si fa santo, grande santo, penetra la vera esigenza dei tempi e il suo linguaggio che è vivente in lui sconvolge il mondo, perché lo intende essendo, questo nuovo grande santo dell'"unum", il fermento adatto per sconvolgere il mondo, buttandolo fuori dalle

sue diaboliche fondamenta e spostandolo sulle fondamenta evangeliche della vera giustizia che si risolve nel più grande atto taumaturgico d'amore, questa giustizia essendo Amore dal Cuore di Dio.

Signore, come vedi, parlo titubante nel senso che non punto con chiarezza l'anima mia su tanto problema che mi involge, che mi preme e per il quale ho offerta la mia vita. Problema che involge, che preme, per il quale i miei figli Nomadelfi hanno offerta la loro vita veramente molto preziosa nell'"unum" che tu invocasti all'Ultima Cena. Essi sono unum con me in te socialmente e politicamente.

Il loro linguaggio è linguaggio che si avvicina (perché ancora embrionale), al linguaggio delle esigenze dei tempi.

Questo manipolo di anime che sono chiaramente sul piano della tua rivoluzione, riusciranno a divenire il santo sociale, integrandosi l'un l'altro come fossero il divino concerto dei liberi figli di Dio da te diretto a elevazione dei popoli, attratti a rifarsi di te.

AMEN

Nomadelfia, 21 settembre 1967

"Dove vai Signore"

Spessissimo, Signore, ti incontro che vai in senso inverso al mio; anzi in senso contrario. Per esempio, adesso ti ho incontrato che vai in senso inverso al mio, perché io non vorrei le noie che tu mi lasci infliggere: noie che sono doloranti realtà. E tu vai ad esse imperterrito come violento vento contrario.

Io preferirei il vento favorevole e tu no, neanche farlo apposta, il contrario. Almeno tu prendessi un senso obliquo.

Ma chi me lo fa fare! Incontri e scontri con le anime, con i figli, con me stesso, per fare cose che tu vuoi si facciano a tutti i prezzi. E quali prezzi? Spesso enormi, enormemente inaccettabili se non fossi tu a metterci al bivio di essere o non essere dei tuoi.

Quanta amarezza in così poco spazio del mio essere... Quanto dura si presenta questa vita in queste ore... Eppure mentre mi lamento vedo che è una predilezione quella di essere così maltrattato da te. Tu mi lasci alle volte - e spesso - in dolore che pare non abbia fine; invece ha fine e mi sento e ne esco più lieto che se non fossi caduto in quelle situazioni di desolazione per causa del vivere a tutti i prezzi il tuo cammino.

Sta bene. Faccio dietro fronte e vengo con te anche adesso... Contro vento.

AMEN

Milano, Immacolata 1969

Nomadelfia vista dall'Alto

S.E. Rev.ma Mons. Primo Gasbarri, in un suo discorso definì Nomadelfia "un popolo di Dio in miniatura".

Che sia un popolo è un fatto scritto in rerum natura, perché risulta di famiglie, di celibi, di vergini, di figli sia nati dai suoi matrimoni, sia accolti dall'abbandono da parte del mondo selvatico che abbandona i figli e che butta i vecchi nei ricoveri - quando potrebbero vivere nell'affetto e nel caldo della famiglia - e i fratelli alla deriva, alla fame e alla desolazione per mancanza di amore dovuto solidalmente.

È un popolo di Dio perché non commette il delitto sociale e vive la legge di Dio essendo fondato sul Vangelo e sulla Chiesa, una, cattolica, apostolica.

È un popolo perché i popoli sono formati di quelle componenti; ma è anche una nuova civiltà, perché la sua legge è nuova, essendo la realizzazione sociale e, di riflesso, politica del passo evangelico "Amatevi l'un l'altro come lo ho amato voi" e "... Che siano consummati in unitate".

È quindi un popolo che rifiuta quel mondo per il quale Gesù si rifiutò di pregare a l'Ultima Cena.

È una civiltà perché realizza un popolo di liberi che rifiutano la legge selvatica dell'uomo lupo a l'uomo, per peccato, in opere e in omissioni della dovuta giustizia e dell'Amore sul piano soprannaturale al quale tutti siamo chiamati: tutti i popoli, tutte le categorie sociali.

È un popolo in germe che ha tutte le caratteristiche per diventare un nuovo popolo nei popoli vecchi, istintivi o selvatici, sempre irragionevoli; quindi una nuova civiltà nella vecchia, una nuova forza nel seno della Chiesa; forza della quale la Chiesa ha bisogno come ha bisogno dei religiosi, anzi ne ha bisogno per completare la gamma delle forze sociali che siano motivo di credibilità alle genti.

"... E le genti crederanno che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me".

Nel 1933 Don Giovanni Calabria di Verona e Mons. Giovanni Pranzini dissero: "Hic digitus Dei" e dire che ancora era tutto caotico come un bambino nell'utero materno all'età di quattro mesi dalla concezione.

Nel 1937 il Vescovo di Carpi, Mons. De Ferrari decretandone la natura la definì: "Opera di profonda bonifica cristiana e sociale".

Mons. Dalla Zuanna nel 1941, allora Vescovo di Carpi, in piazza alla folla in occasione di una manifestazione eucaristica, la definì: "... Quest'Opera è nata nel Cuore di Cristo".

Pio XII nel 1950 la definì: "È la cosa più limpida che sia mai esistita nella storia della Chiesa... Quello che i Nomadelfi propongono al popolo è il naturale del loro soprannaturale".

Come la pensi il Cielo è evidente: la tira avanti in modo miracoloso perché il mondo e molte personalità che governano il mondo, o le così dette "potestà della terra" la vedono come un paradosso e una ingenua utopia.

Essa ha vissuto sotto le piante, nelle tende, nei fienili, nelle soffitte più ingenerose, nelle case, nella guerra, nella cosiddetta pace, esaltata, umiliata, accolta come un dono del Cielo, rifiutata come un centro di violenta contestazione, perseguitata a sangue, mortificata diabolicamente, amata fino ai grandi ed eroici olocausti operati per essa. È ancora la stessa e finora è dimostrato che i mortali nulla possono contro di essa, perché è "tamquam civitas firma".

Sull'Autostrada Milano Roma, 30-11-70

"A tu per tu con il Salvatore del Mondo"

Per esempio...

Signore, mi scrisse un mio carissimo figlio che si ritirò da Nomadelfia: "...la religione non incide sulla realtà della vita umana".

Credo che se invece di dire la religione dicesse la religiosità dei cristiani quasi in una schiacciante maggioranza, veramente non incide sulla realtà della vita umana, anzi la altera e la falsifica e la presenta come una superstizione.

Disse il Cardinale Schuster: "Prima di Costantino pare che ci sia stato un poco di cristianesimo; ma dopo Costantino non se n'è più visto".

Direi che la religiosità dei cristiani presi in massa non è mai stata cristianesimo, avendo avuto ed avendo delle lacune veramente tutt'altro che cristiane, il che "infirmo tutta la causa".

Tu, Signore, sai che io dissi e dico in te: volli e voglio riprendere da capo, tesoreggiando di questi pochi venti secoli come esperienze nel loro complesso molto strane, sempre dal punto di vista della religiosità della grandissima massa, intendo dei cattolici, nel senso che voglio guardare in casa nostra prima di andare ad altri, i quali non sono d'accordo con la Chiesa nostra, e sotto molti aspetti hanno ragione.

Voglio risalire alle sorgenti come religiosità ubbidiente alla Chiesa come l'ha istituita il Signore, in tutta la sua integrità come depositaria delle Verità rivelate e nel Papa, come successore di Pietro, i Vescovi come successori degli Apostoli, sorpassando necessariamente i loro sbagli di contingenza e le loro aberrazioni storiche.

Per religiosità intendo vivere integralmente la Fede e la dottrina che da essa scaturisce in un costume coerente alla medesima, rifiutando qualsiasi deformazione.

Quel mio figlio carissimo che se n'è andato, forse non ha visto questo aspetto ed è caduto nel mondo delle ricerche, là dove la materia, anche vivente, senza di te non sa parlare il tuo linguaggio, Signore, mio Dio.

La Chiesa sta mostrandosi e la Verità verrà in luce e adoreremo Dio in spirito e verità. Adesso siamo ancora troppo immersi in una storia che ci affoga, non avendo ancora risalito alle radici per riprendere da capo la freschezza del Getsemani e del Calvario, per costruire il mondo sulla rinascita alla Verità e nel costume soprannaturale, il quale tutto utilizzerebbe al soddisfacimento delle vere esigenze dell'umanità.

Vedi, Signore, a questo punto io mi trovo davanti al grave mio problema: dimostrare al mondo che tu e solamente tu, io e i miei figli che ti abbiamo aiutato e ti aiutiamo, hai fatto e fai Nomadelfia, la nuova civiltà, la tua civiltà della "rinascita", come hai detto a Nicodemo in quella notte così misteriosa e tanto eloquente.

Bisogna dimostrare anche a questo mio figlio e nostro figlio carissimo, che tu con Nomadelfia fondi la nuova civiltà che inciderà sulla vita dell'uomo.

Lo devo dimostrare, - con questi libri che sto scrivendo legati a "L'uomo è diverso" - raccontando quello che tu stai facendo con me e con i miei figli rimasti e nuovi che tu sceglierai, che tu sei presente e sei in mezzo a noi per spingerci a suscitare nei popoli il "cambiamento di rotta"

Questa rivoluzione potrà avverarsi solamente nel passare, te operante, dal selvatico all'umano e dall'umano al divino, vale a dire secondo il tuo Cuore: cosa che puoi fare tu con la tua giustizia e con il tuo Cuore nel nostro.

AMEN

Subiaco, Vigilia S. Natale 1970

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

"... Ti avvolse in fasce e ti depose in una mangiatoia"

Signore Gesù buono, nascesti dunque in una lurida stamberga, dove, appena nato, tua Madre, presente Giuseppe, ti avvolse in fasce e ti depose in una mangiatoia.

Hai voluto nascere così e hai fatto bene.

Dice il Vangelo che tutto quello che hai fatto lo hai fatto bene.

Io ti dico che hai fatto bene condurre tua Madre e Giuseppe in quella stamberga o grotta che fosse. Che negli alberghi non ci fosse posto non sarà stata per malizia umana, ma tu hai combinato tutto questo perché tu facevi la volontà del Padre tuo. E così sei nato come nascono i miserabili e hai fatto bene. Dicono i contadini di Fossoli: "Non vorrai mica farmi credere che Gesù sia morto dal freddo, capirai! È padrone della legna!".

Sei padrone del mondo e per questo hai scelto di essere alla pari dei miserabili. Hai fatto bene. E questo mi spinge irresistibilmente a unirmi ai pastori per venire ad adorarti.

So anch'io, Gesù mio, so anch'io che cosa è la miseria e lo sanno i miei e tuoi figli. La famiglia delle famiglie di Nomadelfia non è stata alla pari dei pastori i quali sono più ricchi di quello che siamo stati noi.

Nomadelfia è nata come te, nelle condizioni più avvilenti e spesse volte si è rifatta e spesse volte è riprecipitata persino alla fame, sotto le tende in pieno inverno, nelle soffitte, nei fienili.

Io ricordo che un inverno ho dormito con parecchi miei e tuoi figli in un fienile dove, essendo coperto da tegole senza i tavelloni sotto, la neve con il vento veniva addosso. Che sofferenza!

I miei amici benestanti mi vedevano molto dimagrito e mi dicevano: "Vieni a mangiare a casa mia, ti rifarai". E io rispondevo: "Vengo anche oggi, ma non sono solo, siamo in quarantacinque, i miei figli...".

Risposta: "Allora non posso!". E me lo dicevano ridendo come se il mio fosse uno scherzo.

Tu eri con noi, in noi. Ti toccavo con mano, ti vedevo in quegli occhi smarriti dei figli alla fame con me.

Si mangiava con intermittenza, a ondate, si soffriva il freddo... Il mondo non ti ama, Amico mio, Fratello mio e non amando te non ama i tuoi fratelli nella mangiatoia della stamberga o grotta tutt'altro che accogliente.

Sono infermo, non potrò questa notte andare con il popolo di Subiaco, nel quale si immergono i nostri figli, alla solennità della Messa in Cattedrale.

La celebrerò in questa stanza.

Ti ho presente in quella mangiatoia, mi sento presente tra quei pastori: ti adoro piccolo Dio incarnato.

Ti guardo con uno sguardo che ha in sé l'Universo che senza di te non sarebbe: l'Universo tutto converge su quella mangiatoia, l'Universo nella mia anima che adesso lo contiene tutto, tutto, tutto.

Ecco che cosa sono io per te; ecco chi sei tu per me.

Che sensazione strana provo in questo momento: mi sembra di essere nato con te in te in quella stamberga, dove in Nomadelfia ho tanto sofferto solamente per viverti nella miseria che offende vigliacca e crudele, inumana, contro natura, contro te, contro il Padre, contro lo Spirito Santo, contro l'Universo, contro le biondeggianti distese di grano nelle sterminate pianure e io e i miei figli senza pane; contro le immense distese dei prati e io e i miei figli senza latte, senza carne, senza vestiti di vera lana.

Passavano greggi e greggi di pecore e di agnelli sulla strada Brennero-Abetone, che scendevano dalle montagne per venire d'inverno a pascolare nelle pianure: quante pecore, quanta lana!... Passavano camion e camion di sacchi di granturco, andavano ai mulini. Che ingiurie!

E tu eri con me, nascevo con te ogni giorno con i nostri figli... è una sensazione che mi vede là con te, con i nostri figli a nascere in te nella miseria di una stamberga... E morirai addirittura su una croce, straziato fino ad esclamare: "Dio mio perché mi hai abbandonato?!" e finalmente: "Nelle tue mani rimetto il mio Spirito".

Ma perché noi uomini vogliamo ragionare su queste realtà crudeli, infami, offensive?

Noi ragioniamo per volerci spiegare tutto, ma perché lo vogliamo fare?

Io adesso, in questo stato d'anima di infermo, di tuo sacerdote, di tuo collaboratore, mi vedo nascere con i miei figli nomadelfi con essi perché - me con te - sono diventati di casa nostra.

Mi vedo nascere in quella stamberga e vedo, vivo, amo, guardo, sei tu in quella mangiatoia e io mi vedo con te unitamente ai miei figli Nomadelfi che tu mi hai dato e tu solo sai perché me li hai dati. Io so che siamo famiglie che ti sono aiutanti nel costruire la tua vera civiltà, un popolo nuovo.

Dopo venti secoli ancora il mondo cristiano ti festeggia: il grande evento, cioè la conclusione di una attesa di milioni di anni.

Questa vigilia che si celebra rivive l'attesa della tua venuta.

Così tu mi hai donato la Fede: mi vedo camminare in tuo aiuto e credo e sono persuaso.

Sono persuaso che credo e ti vedo nella culla, la grande tua Cattedrale, il grande tuo altare, gli umili luoghi dei pastori, e con essi, pur essendo in te, ti adoro, i nostri figli Nomadelfi ti adorano e sono in te nella stamberga tua reggia. Quando tu piangi essi capiscono perché piangi, perché anch'essi sono figli del dolore. Quando tu sarai perseguitato essi sanno che cosa significhi, anche quando contro di essi è stato fatto nel tuo nome.

Nomadelfia è là con te nella mangiatoia e, pure essendo in te, ti adora nella stamberga unitamente ai pastori.

Essa propone quello che tu proponi: un nuovo regno, la tua civiltà coerente alla tua santità umano-divina, teandrica- soprannaturale. Soprannaturale in noi, umano-divina in te e anche soprannaturale.

La fondazione di questa università nella Rocca Abbaziale è un fatto enorme. Io vedo nell'anima mia che è la tua università, nella quale si metterà a fuoco l'uomo come spirito incarnato destinato alla Vita Eterna, alla vita in terra coerente alla Redenzione e in Cielo nella tua Pace Eterna.

AMEN

S. Stefano, 1970

"A tu per tu col Salvatore del mondo"

Nella mischia un filo esile di speranza come atto di Fede

Signore mio Gesù, il martirio di questo giovane sapiente e giusto apre una storia di realtà che non ammettono se non riverenza, imitazione.

Così davi inizio a una teoria di vittime del cui numero nulla possiamo sapere. Forse in questo secolo della cosiddetta libertà ne saranno state martoriate a milioni e milioni con i mezzi polizieschi moderni, i quali sono al servizio della persecuzione più sottile e più micidiale, sotto la bandiera delle menzognere libertà.

In questo nostro secolo, che sempre più scende all'animalità, il sangue dei martiri scorre a fiumi.

Ci perseguita il peccato che adesso chiamano esigenza naturale e innocente.

Quando nella Chiesa tu darai il via al contrattacco chissà quanti altri martiri costerà la ripropagazione del Vangelo. Già si sentono i segnali nell'aria.

L'avanzare del materialismo oramai svelle le radici della famiglia e della moralità pubblica, ingenerando un costume che porta allo sfacelo inevitabile.

Quand'ero fanciullo già sentivo nei contraddittori di piazza l'attacco alla Fede nostra. Erano i liberali, i socialisti, gli anarchici, i laicisti in genere.

Noi cattolici andavamo a Messa e noi giovani eravamo di casa con il parroco, il quale ci insegnava molte verità di fede sulle quali faceva incidere il buon costume.

Alle volte di quella gente avevo paura, quando ci prendeva in giro, ci offendeva, tentava di isolarci nel disprezzo.

Quando ripenso a quei tempi, mio Gesù, guardo a questi giorni e mi pare che siano la stessa degenerazione sotto forme anche poco diverse da quelle di allora, solamente adesso più impressionanti perché si riesce oramai a entrare nella famiglia per deteriorarla alla radice e dissacrarla. I nostri nemici ci

sanno ingannare perché avanzano accusandoci il peccato sociale e politico. Ci fanno scontare i peccati dei nostri padri e dei nostri confratelli di fede che sono complici spudorati del delitto sociale in campo economico, fino allo sfruttamento e alla speculazione.

Signore, noi cattolici siamo oramai sul "banco di prova". Che ne sarà della tua e nostra Chiesa? Farà in tempo il Papa a correre ai ripari? Lo seguiranno i cattolici?

Siamo davanti a gravi punti interrogativi.

Quel disordine che già si delineava prima della guerra del 1914- 1918 si è acuito di intensità più sottile nel dopoguerra, fino alla strage della guerra 1939-45 e, dopo questa ha dilagato in modo oramai costernante.

Mio Gesù, anche in Nomadelfia ondate di questa selvatica civiltà entrano e alle volte minacciano in modo penetrante la nostra gioventù, la quale è più propensa all'ateismo moderno, che alla tua chiamata a dare l'esempio di una rettitudine luminosa edificante l'altra gioventù.

Mai nell'Emilia, dove io nascevo e crescevo e vivevo fino al 1953, è stato facile avvicinare la gioventù. Noi giovani cattolici eravamo sempre una minoranza anche al tempo del fascismo, anzi si segnava un peggioramento, data la caratteristica dei fascisti i quali, nei nostri confronti, erano diffidenti e anche quasi tutti laicisti. Tu mi portavi per mano tra queste doloranti realtà.

A S. Giacomo Roncole avvicinavamo le masse dei giovani attraverso le serate nei nostri teatri; avvicinavamo tutti i fanciulli delle parrocchie dove esercitavamo il nostro apostolato; ma il germe del laicismo rodeva alle radici il popolo.

Adesso si vedono le conseguenze della invadente capillare penetrazione dell'ateismo che avanza senza più fare della dottrina, ma calunniando e distraendo il popolo nelle lotte sindacali, politiche, contestatarie in uno sfondo di sfacelo del costume, al quale il popolo scende attratto dall'idea di una libertà che tutto concede a Satana.

Questo, Signore, è il mio tormento all'aprirsi del giorno e festa di S. Stefano.

Riuscirà Nomadelfia a generare un'onda di ritorno alla fede del popolo?

Già la combattono anche molti sacerdoti accusandola unitamente ai "laicisti", che è una "città chiusa" o un monastero sotto forma di popolazione.

E dire che siamo un popolo a sollievo del popolo del quale salviamo, tra l'altro, i figli più colpiti dalla sua corruzione in crescita.

Contrattacchiamo, Signore mio!

AMEN

Subiaco, Epifania 1971 - ore 0.1

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Gesù mio, quarant'anni fa celebravo la prima Messa in privato nella chiesina delle suore Clarisse di Carpi dove vive mia sorella Anita (suor Scolastica).

Questo è un grato ricordo. In tale occasione davo l'Ostia tua per la prima comunione a mio nipote Franceschino di Mamma Nina. Adesso è sacerdote dell'Opera di don Alberione a S. Paolo del Brasile.

Avevo già passato e vissuto intensamente quindici anni di vita da quando rifiutai la scuola tradizionale. Tu eri con me fin da quel rifiuto e mi hai portato a celebrare la Messa primissima presso mia sorella clarissa Anita e a comunicare nella stessa fausta occasione un figlio di Mamma Nina che dopo pochi anni diventerà sacerdote, rinunciando alla sua carriera di medico, dico pochi anni, perché a questa mia età comincio spontaneamente a misurare il tempo non più ad anni, ma a periodi.

Quante grandi cose, sempre grandi anche se piccole o grandi al nostro occhio, sempre miope!

Quante grandi cose, Gesù mio, abbiamo fatto insieme!

Adesso è già l'Epifania perché sono le ore 0.1.

È il giorno della prima Messa al popolo nella Cattedrale di Carpi. Nasceva su quell'altare Nomadelfia.

Grazie Signore.

Epifania 1971 - ore 8.45

Signore, ho dormito e ho pensato in te. Non so spiegarmi se non quasi niente. Se mi farai vivere ancora un poco su questa terra, arriverò a capire che capisco sempre così, quasi niente.

Non capivo se non in confuso, per quanto fossi decisissimo, quando mi toglievi dalle insidie della scuola tradizionale.

Non capivo, se non in confuso, che cosa volesse dire "cambio civiltà in me stesso, poi vedremo". Non capivo tutta la portata di farmi "sacerdote in eterno con te".

Non capivo perché il Vescovo mi ordinasse così presto, cioè con neanche un anno di seminario.

Non capivo la portata del mandato del Vescovo nell'accademia tenuta nella chiesa di S. Ignazio nel pomeriggio della Epifania<Nota a piè pagina: Disse il Vescovo: "Don Zeno lo faccio mio galoppino nella diocesi a risvegliare i dormienti".> e non avevo capito a fondo perché mi sia scappato detto al comitato della festa: "Vestitemi di nuovo, elegante, Danilo (Barile) e mettetelo tra le autorità alla Messa, perché me lo prendo come figlio".

A questo non avevo mai pensato, se non in quell'attimo senza misurarne la portata.

Non avevo capito perché al banchetto, dopo i discorsi di tanti amici, avvolgendolo con il braccio destro sulle spalle, rispondessi a tutti: "Io vi ringrazio tutti, anche delle vostre previsioni di pronostici sul mio avvenire; voi siete tutti autosufficienti, io vado con lui perché sono dei loro".

Potevo pensare che cosa sarebbe avvenuto dopo?

Io non avevo nessun progetto se non quello di seguirti ancor più da vicino, direi quasi sbalordito di tutto l'avvenuto in quella festa, veramente grande.

Entravo nella Cattedrale, circondato e stretto tra amici e amici, tra gente che mi guardava con gli occhi luccicanti affettuosissimi, uscivo con un figlio del mio sacerdozio eterno.

AMEN

Subiaco, 4-4-1971

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Il Vangelo Magnacharta del vivere

Signore mio, promuovere nella Chiesa e nel mondo il cambiamento di rotta oramai è urgente perché tanto la massa dei cattolici, quanto il resto del mondo, su questo piano, sono decisamente disorientati.

Il tuo Vangelo è, dunque, Magnacharta del vivere sulla terra come Via, Verità e Vita che è la realizzazione del tuo Regno e della tua volontà come in Cielo così in terra.

Il Vangelo incide sulle vere esigenze dell'uomo, le quali, avendole tutti scolpite in rerum natura, quindi impresse da Dio, dal Dio Trino e Uno, Creatore dell'uomo, sono legge universale.

Legge perché esige il soddisfacimento del vivere la vita nella sua completezza, dalle esigenze materiali alle intellettive, alle spirituali, secondo il motto: "Respice finem".

Il cambiamento di rotta è il rifiuto delle civiltà passate, le quali sono tutte state ingiuste nel rapporto umano, tanto che si può dimostrare che la loro legge come costume, è sempre stata dell'uomo lupo all'uomo e dell'uso delle facoltà umane su piani non coerenti alle verità naturali e alla ragionevolezza del Vangelo, valido per tutti nelle sue direttive naturali e nelle sue direttive soprannaturali.

Cambiare rotta vuol dire rifiutare qualsiasi espressione umana che sia selvatica, cioè istintiva; e rifiutare qualsiasi forma sociale e politica che favorisca il vivere da selvaggi.

L'universalità delle esigenze umane impone una legge positiva di giustizia universale che pretenda l'osservanza del diritto alla vita di tutti e di ciascuno in misura della distribuzione dei beni proporzionatamente alle necessità insopprimibili di ciascuno e di tutti.

È una legge imposta dalla natura dell'uomo, imposta da te, Signore Gesù mio, secondo il passo evangelico del Giudizio Finale Universale e che l'autorità costituita nel popolo deve osservare imponendola come tu l'imponi con quella sanzione tremenda agli inosservanti: "Ite maledicti in ignem aeternum".

È chiaro che qui il Vangelo è Magnacharta del vivere, la quale impone e non "consiglia" come dicono i deformati della tua parola (che non passa in eterno).

"Il cambiamento di rotta" cambia strada e si dirige sulla via del Vangelo come legge di vita coerente alle vere esigenze umane universali, ripeto, irreversibili.

Che lo Spirito Santo ci illumini e riscaldi del tuo amore divino noi Nomadelfi a vedere quello che siamo e quello che dobbiamo vivere per essere secondo il nostro spirito di rivoluzionari nella Chiesa e nel mondo.

AMEN

Roma, 8 aprile 1971

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Stella del mare, orientaci

Gesù mio, se tu non mi prendi per mano e non mi guidi a far scaturire inconfutabile la dottrina del "cambiamento di rotta" io mi perdo in considerazioni belle o mediocri, ma non illumino la strada alle anime che mi devono dire se ci stanno o no a farsi pioniere del movimento.

Ti sono vicino, ti ascolto nel mio essere, ti conosco nella esperienza del mio vivere in tuo aiuto a costruire la nuova civiltà, ma in questo momento del cammino dei Nomadelfi mi trovo in grave difficoltà.

Il mondo ha bisogno di chiarezza.

La civiltà contemporanea cerca un benessere anche nel voler approfondire la realtà dottrinale del vivere individualmente, familiarmente, socialmente e politicamente.

Il Vangelo, dunque, è la Magnacharta del vivere. Ma il mondo ha bisogno di vederne la possibilità di attuazione, cioè di incarnarlo per essere Vangelo vivente.

Al Getsemani hai invitato gli Apostoli a fare così. "Restate qui, vegilate e pregate con me".

E tu, Signore mio, prega con me perché possa in te, nel Padre e nello Spirito Santo vedere ed additare la meta sicura essendone tu la via.

Vergine Madre, guardami ed aiutami a capire il tuo Figlio che hai concepito per opera dello Spirito Santo.

Vergine Mamma che ti chiamano "Stella del mare" perché orienti i naviganti nella buia notte, sii la nostra stella del mare sul quale navighiamo in buia notte, volendo cambiare rotta perché quella sulla quale è il mondo, porta al fallimento del nostro essere l'umanità sulla terra, fallimento in partenza, fallimento durante la navigazione, fallimento la meta inesorabilmente.

Lo sappiamo, ma non lo vogliamo, che si deve cambiare rotta e già incancreniti nel selvatico siamo la legge della foresta.

Vergine Mamma dell'umanità guardaci, sii per noi la stella del mare.

AMEN

Istituto Salesiano S. Quirico

Collesalveti, 17 luglio 1971

Cecina - Danza casta

Signore mio,

ieri sera a Cecina abbiamo partecipato alla prima delle serate di quest'anno con le danze e il discorso al popolo.

Veramente è uno spettacolo evangelico, bello, innocente, casto, edificante, elevante l'anima del popolo, il quale applaudeva affettuosamente e, direi, sorpreso.

La danza casta, la chiamò il Vescovo Mons. Gasbarri, Amministratore Apostolico della diocesi di Grosseto.

Non è facile capire il tuo Volo, Signore. Questa iniziativa che muove tante anime, che fa vivere emozioni misteriose nella gioventù e fanciullezza dei figli di Nomadelfia, viaggianti attraverso l'Italia, protetti e amati dai loro babbi e mamme, i quali in solido li amano: si sentono tranquilli perché sono amati e protetti. È un fatto misterioso, è nei piani misteriosi della tua vitalità umana e divina sulla terra.

Tu viaggi con noi di paese e città, in paese e città e dovunque arriviamo tu sei con noi, in noi, nel nostro "unum" con te.

Quando i figli di Nomadelfia appaiono sul palcoscenico avvincono il popolo.

Il popolo che capirà? Nemmeno io so quello che capirò in ogni serata. Sei un mistero, Gesù mio. Sei un mistero di Verità che vive in noi e che non sappiamo capire, se non vivendolo alla stessa guisa che viviamo la pianta e non ne vediamo le radici.

AMEN

Nomadelfia-Grosseto, 28 ottobre 1971

"A tu per tu con il Salvatore del mondo"

Vado a parlare al Clero della Diocesi di Rimini

Gesù mio, mio amico, fratello e mio Dio, sto per partire alla volta di Rimini dove dovrò incontrarmi con circa centocinquanta sacerdoti e il Vescovo della Diocesi.

Parlare al Clero?! È difficile perché noi sacerdoti siamo "maestri" e ci lasciamo facilmente trascinare da questa qualifica di preminenza su tutto e su tutti.

E dire che tu hai affermato con decisione: "Magister unus".

Tu e basta...

AMEN

Nomadelfia-Milano, 26-1-1972

Anime autorevoli, fin da Mons. Pranzini, insistono che si documenti quanto sta facendo il Signore con me e i miei figli

Signore mio Gesù, molte anime spiritualmente autorevoli mi rimproverano perché io e i miei figli non facciamo una documentata narrazione e documentazione di tutto quello che tu hai fatto con noi.

Io personalmente ricordo molte cose, molte avventure, molti incontri e scontri con la realtà che tu, Signore, mi ponevi di fronte per invitarmi di fatto a non indietreggiare.

Certamente questo desiderio o volontà dei miei padri, cominciando da don Sisto a Mons. Giovanni Pranzini, ai suoi successori, ad altri Vescovi ed amici, anche presso la Santa Sede per me è diventata sempre più pressante nell'anima, perché capisco sempre più che è un dovere non lasciare cadere nel vuoto della dimenticanza le cose tue che hai fatto con me, in tuo aiuto.

Io non ti ho mai visto e nemmeno desidero di vederti, come ho spesso pregato meditando.

Non ti ho mai visto e dire che con te ho fatto e ho vissuto espressioni vitali che rivelavano e rivelano la tua presenza.

E come la rivelano?

La rivelano perché un uomo e un nuovo popolo come i Nomadelfi vivono una vita che non può essere se non miracolosa.

Gli uomini non fanno queste cose, se non sono da te guidati e da te animati tangibilmente della tua presenza vivente e operante in essi, perché sono espressioni e opere che hanno l'impronta del mistero. Tu sei un mistero tangibile nei suoi effetti e nel suo essere umano-divino.

Noto, ad esempio, che c'è come un filo conduttore che guida me e i Nomadelfi e che ci fa incontrare situazioni umane nel mondo che ci aprono la via a entrare in esso sempre come apostoli, sempre come anime che non hanno il passo, la voce, il modo di essere e di vivere come quello del mondo. Ad esempio, io adesso scrivo meditando. Chi ho presente nell'anima mia per scrivere? Che mi porta a scrivere?

Ho presente un mondo immenso che non ha confini, nel quale tu, io e i Nomadelfi ci muoviamo sempre e solamente puntati a proiettare te e noi, unum, ad essere unum ed a proporre al mondo il nostro unum in ogni momento, operanti in tua compagnia, nostro compagno di viaggio, tuoi compagni di viaggio non mai soli, ma sempre immersi come vivi fermenti nell'anima popolare.

Perché?

AMEN

La Verna 17 dicembre 1973

Il Gruppo Familiare

Padre Santo,

unito al tuo Figlio, allo Spirito di Verità e alla Vergine Madre, vediamo se è possibile mettere i Nomadelfi sul piano rivoluzionario della Rivoluzione sociale del tuo Figlio, nostro Salvatore del mondo.

Il Gruppo Familiare deve essere come tempio vivente la vita familiare in tutte le sue espressioni evangeliche, concretizzanti la santità familiare, nella osmosi tra famiglia e famiglia, a difesa da qualsiasi atto o pensiero di sangue, di carne e di volontà di uomo, ma tutto "ex Deo", cioè dall'uomo come sempre e solamente spirito incarnato vivente la cultura educativa del "Consummati in Unum", tanto che la famiglia sia viva della vita di Cristo in noi.

Padre Santo, il Gruppo Familiare, che è nato in Nomadelfia nel 1954 a Grosseto (Rosellana) deve essere il tempio della famiglia e non più l'espressione di una fine borghesia individualistica, che i figli assorbono come lento veleno, che li intontisce, li fa crescere egoisti di un egoismo che nulla ha a che fare con lo spirito di Nomadelfia e che all'ora del vivere le loro responsabilità se ne vanno a ripetere quella disobbedienza; poi non sapranno più capire che l'amore è amore, come tu, Padre Santo sei l'amore che ama.

La rivoluzione sociale del tuo Figlio, Padre Santo non può sopportare quei fortini egoistici, dalla muraglia di cemento armato e dall'uscio di acciaio temprato.

L'attuale Cristianesimo sta crollando, grazie a te, Padre Santo, perché non presenta al mondo la vera soluzione: le famiglie l'una per l'altra, nella osmosi del Sangue del tuo Figlio e non quello che è carne che genera carne.

AMEN

6-1-1976

45o Anniversario della mia Prima Messa generando in essa Nomadelfia nella Chiesa al Popolo: Cattedrale di Carpi 1931

Signore, mio Gesù Caro,

Tu mi prendesti per mano portandomi per sempre fuori dalla scuola Ciro Menotti di Carpi nella Primavera del 1915.

E mi hai sempre tenuto per mano fin qui.

Non ho più accettato la cultura tradizionale e le sue civiltà; ma ti ho seguito anche attraversando un susseguirsi di incontri con le realtà storiche, con o contro le quali mi sono battuto e sono qui con te a celebrare un altro anniversario in mezzo ai miei figli Nomadelfi.

I miei figli?

Sì, e la Chiesa lo ha ufficialmente confermato proprio nel momento della "frana" 5-2-1952.

In questa occasione ebbi una animatissima conversazione sulla natura rivoluzionaria di Nomadelfia con S.E. Il Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini Duca.

Egli concluse: "Lei, caro D. Zeno, non è un prete".

Io che sono?

"Lei è un civile sacerdote!"

Questo giudizio, sulla mia natura di Sacerdote, è stato preciso.

Certamente che chi ha il morbo della superficialità pettegola non può capire come mai la Chiesa, attraverso i suoi Vescovi, si esprime attraverso un mistero profondo.

La Chiesa in Nomadelfia finalmente ha al suo fianco un libero popolo nato nel suo Grembo, il quale porterà al mondo, essendo del mondo, la rivoluzione civile del Vangelo come "Codice universale del vivere".

In poco più di settant'anni la rivoluzione francese mandò a rotoli il feudalesimo che sempre più affonda irreparabilmente qua e là.

In poco più di centoventi anni il marxismo ha fatto una breccia inesorabile nella borghesia e nel capitalismo.

Un terzo del mondo è già coperto da una solidarietà politica totalitaria: una spece di mostruoso collegio di Stato.

In questa Santa Messa che sto celebrando, rinnovo in me medesimo quella mistica e concreta procreazione dei rimasti senza famiglia, e continuo il mio cammino senz'altro molto misterioso.

Adesso Nomadelfia è ancora germe "tra le zolle" in preda a tutte le più tremende insidie, ora travolta da un aratro, ora calpestata, ora mangiucchiata nelle sue tenere foglie dalla lepre e da insetti alla radice.

Ma crescerà e quelle zolle l'accoglieranno e rinverdirà il mondo intero e su tutta la terra "scorrerà latte e miele"; sebbene non sia un Paradiso terrestre, bensì gli uomini avranno una alternativa che non hanno mai avuta. Due civiltà: quella del mondo solito e quella non nata dalla parentela, non dalla volontà di carne e nemmeno quella dalla volontà dell'uomo; ma nata ex Deo.

Nomadelfia, se vorrà, offrirà la Nuova Civiltà evangelica a luce e a fraterna collaborazione con la vecchia.

AMEN

Perugia, 7-2-1976

Alla vigilia della apertura della Nuova Civiltà

Gesù mio buono,

sono qui a Perugia dove molte altre volte mi sono trovato in profondi momenti di dolore e di ricerche.

Ti ho cercato molte volte e adesso più che mai.

Sono appena arrivato e già l'anima mia è in pena.

Ma perché ti cerco tanto?

Ma perché ti voglio cercare?

Sono inquieto, una massa di anime in Nomadelfia dipendono dal mio muovermi.

Eppure sono anime come me e più preziose di me: più preziose di me perché dipendono da me. La loro vita è nelle mie mani.

E guai se si lamentano!!

Ormai sono vecchio e questo è un bene perché tu, mio Signore, mi metterai a raggiungere le mete che dovrò raggiungere secondo i tuoi piani.

Hai ancora bisogno di me?

Io sinceramente ti aiuterò nella tua Rotta per la redenzione del mondo.

Il mondo l'hai creato tu e il mondo ti va cercando in un mare di sofferenze e di disorientamenti.

Quanto dolore è nel mondo!!

E adesso quanto dolore è in me!!

Vorrei riuscire a rendere tranquilli i figli, ma non è possibile, perché chi ti ama soffre, essendo il dolore un atto di amore.

Perché poi succeda questo non lo so e non vale la pena di voler saperlo, essendo per l'umanità un grave mistero.

Tutta Nomadelfia sta a pensare che cosa io stia facendo.

E io non lo so.

Mi sono isolato in questo luogo per ritrovare me stesso dopo tutto il trauma dell'anima mia.

Credo che in questo momento quasi quasi abusi del mio essere uomo-sacerdote e sacerdote-uomo, padre dei preziosi figli di Nomadelfia.

Tu li prenda tra le braccia; tu li guardi negli occhi buoni; tu li tocchi nel loro cuore tanto buono; tu li illumini nella loro sete di Verità; tu li riempi di energia soprannaturale in te Onnipotente perché vogliono essere quello che sognano nel loro spirito buono; tu li tocchi anche nel cuore che palpiti il tuo amore perché questo sognino come loro conquista; tu li avvicini perché ti cercano e non devi stare loro lontano.

Tu sei in loro e loro sono in te: lo sai e devi tenerlo presente.

Tu devi guardare a quelle donne così buone; dove ne trovi di uguali nel mondo?!

Tu devi consolarle e fare di tutto per non rattristarle.

Tu devi guardare in faccia questi uomini nomadelfi.

Tu devi renderli sempre più robusti nel cuore, nella mente, nella volontà paterna senza tentennamenti.

Tu guardi ad essi come ai tuoi veri guerrieri che ti hanno saputo dimostrare con me che non ci spaventa il martirio per salvare il popolo; tu guarda a noi uomini Nomadelfi: lo so io e lo sai tu, siamo dei giganti davanti ai quali il mondo cederà alla sue miserie provocanti un disordine che sembra il ributto dell'inferno.

Tu puoi parlare al Padre nostro e dirgli che siamo oramai al fondo della depravazione sensista dell'umanità.

Tu puoi parlare a tua Madre, che venga in mezzo a noi, tra le donne meravigliose di Nomadelfia a parlare con loro, a consolarle, a farle volare nel firmamento dell'amore materno, del quale anche noi uomini abbiamo tanto bisogno.

Tu puoi starmi vicino a non cedere al "Principe di questo mondo" perché adesso oramai ha messo in marcia i suoi eserciti contro la giovanissima popolazione primaverile di Nomadelfia.

Tu veda che questi eserciti sono già in marcia, travolgenti, abbattendo i primi bastioni.

Tu sai e vedi che i nostri figli nomadelfi sono una montagna inaccessibile, potenti della tua onnipotenza... Non passeranno questa volta. Nomadelfia è il giovinetto Davide.

AMEN

Fermo, 28-7-1977

Considerazioni sulla pedagogia e la cultura dei Nomadelfi

Non è facile stabilire e scrutare quale sia la cultura dei Nomadelfi.

Per i Nomadelfi la cultura è un modo di essere.

Quella parte di cultura che è conoscenza della forma di cultura o istruzione che nasce e cresce nella scuola e istruzione contemporanea è sempre nozionistica e idealistica storico-razionale che evade dalla vera conoscenza vivente che propone Nomadelfia.

Per i Nomadelfi la cultura deve essere la conoscenza viva del Vangelo come codice del vivere.

Il Vangelo come codice del vivere è un modo di essere individualmente, familiarmente, socialmente.

Nomadelfia deve quindi andare decisamente a conoscere se stessa e a vivere un modello di vita che sia chiaramente la primavera di nuova civiltà.

Primavera che assicura al mondo una via aperta al "cambiamento di rotta", lanciato al mondo come la sola soluzione che assicura alla umanità una nuova era.

Trasformare il mondo da selvatico in umano e da umano in divino, vale a dire secondo il Cuore di Dio.

Questa è la soluzione, la sola via aperta ai Nomadelfi come Nuova Civiltà.

Abbiamo fatto molte esperienze fino ad oggi; ma oramai io, prima di morire devo fare una sintesi vissuta, tratta dalla esperienza del mio cammino che ha le sue radici nel rifiuto della cultura tradizionale e di fatto neopagana materialistica, e la mia decisione del 1920 a Firenze.

AMEN

Fermo, 28-7-77

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

il tuo nuovo popolo è in viaggio in parte per portare nel mondo il nostro messaggio.

Incontriamo masse numerose quasi sempre sui tremila cittadini italiani in gran parte, e stranieri.

Su trentacinque serate certamente centomila presenti senza contare chissà quanti ne parleranno nelle loro famiglie e nei loro ritrovi e sul lavoro.

Se ogni persona ne parlerà a quattro, saranno mezzo milione gli interessati a dare il loro giudizio e senza pensare all'influenza della stampa che offriamo loro.

Oramai molte parti dell'Italia e Locarno e Lugano sono stati ospitali entusiasticamente.

Questa iniziativa è stata fino ad oggi una grande missione, una grande divina proposta al mondo perché "raddrizzi i sentieri" nel suo vivere e nel suo costume nei confronti della Fede o Leggi del vivere.

Questa iniziativa apostolica piace anche ai Nomadelfi e lo fanno seriamente edificando i popoli ai quali si fanno amici.

AMEN

Roma, notte 8-3-1978

Amo

Mio Gesù buono,

come vedi io sono nel tuo Cuore e in esso penso, vedo, godo, soffro, navigo nel tuo oceanico Amore, penso in Esso, vivo in Esso; sono sempre in te anche quando pecco, perché nel tuo cuore si può peccare e tu vivi con me il tuo amore sanguinante nel mio sangue... Amo te, amo la Chiesa, amo i Nomadelfi, amo le masse popolari come vivissime immagini che abbracciano l'universo anche in un solo uomo, anche in una sola donna, anche in un bambino che sta formandosi nell'utero materno.

Amo. È vero, amo e quando non amo sono triste, sono a pezzi, sanguinante il tuo Sangue...

AMEN

E adesso morirei volentieri, tutto il mio essere ne sarebbe lieto. Invece non è così, è che voglio vivere, è bella la vita, tutta bella, di brutto c'è il nulla anche nulla nell'essere, perché vivo, mentre vivo, vivo anche se spesse volte sono triste usque ad mortem.

È così, è veramente così.

Ho generato in te un popolo Tuo.

Tuo, anche se spontaneamente direi mio, perché l'ho generato io... Invece è nato una nuova creatura al mondo e sarà sempre chiamata Nomadelfia e là nella sala del Campo di concentramento <Nota a piè pagina: Campo di concentramento di Fossoli (MO). Dall'Opera Piccoli Apostoli nasce Nomadelfia e il 14-2-1948 tutti i Nomadelfi firmano la Costituzione. Anche i figli minorenni, con inchiostro rosso, appongono la loro firma.> il popolo nuovo firmava e con questo generava al mondo la nuova creatura.

AMEN

Sera del 27-5-1978

Un mistero

Mio Gesù Caro,

entro sempre più nell'ambiente della mia decisione al Varco.

Giro attorno, entro negli abissi della mia vocazione, mi pare di sognare una visione della mia ampia campagna nella quale sono solo e vedo lontano, lontano, molto lontano.

Sono qui avvolto dal mistero del mio essere che cambiò civiltà là lontano, forse nascendo in quella Famiglia Patriarcale nella quale mia madre mi raccontava l'eroismo di quell'uomo che riuscì eroicamente a scoprire la ceramica e il verme nel sasso.

Là mi vedo e qui sono avvolto in un mistero strano.

Qui c'è spazio senza orizzonti, un mondo senza confini, non ci sono muri, né volta celeste... è un altro mondo, quello della visione dei frantumi di ossi vivissimi là in una stanza del Motel Agip sulla via Aurelia nei pressi di Roma.

E qui non ho una visione come quella, là erano con me milioni di vittime della strage degli innocenti in frantumi e qui ho qualche cosa che mi fa vivere il Varco.

Sono solo; ma non ho lasciato i figli soli, li ho presenti a distanza vicinissima misteriosa; anzi nel mio spirito.

Qui uno spazio senza orizzonti, senza il sole, senza le stelle... L'infinito che sia qui con me?

Qui è veramente vivissima in me la Nuova Creazione.

È un altro mondo al quale ho approdato senza voltarmi indietro se non vivendo il passato qui venuto da me per essere con me al Varco.

Non capisco bene quello che dico, perché la penna è limitata e il pensiero è imbrigliato in un labirinto che mi è vivissima visione che il Varco mi offre misteriosissimo.

Tu mio Gesù, tu mi avvolgi da l'infinito.

Sono qui tra mille e mille forze che mi avvolgono, che mi brancano, ma io in esse sono senza confini, sono un uomo un mistero bellissimo.

Una penna mi ubbidisce e scrive quello che mi suggerisce Colui che mi ha portato al Varco: "Lo Spirito di Verità".

Se tutti i miei figli Nomadelfi di tutte le età accettassero di ritornare fanciulli con i fanciulli e rinnovassero in se stessi l'amplesso della Cresima, sarebbero degni di fare con me il miracolo di entrare in questo mio dono della decisione di Firenze avvenuta nella Caserma del III telegrafisti... Né padrone, né servo, studio legge e teologia... Infatti il 4 gennaio del 1931 celebravo a Fossoli la mia Prima Messa con il mio Vescovo Mons. Pranzini ed ero già laureato in legge a difesa del popolo, forte della mia consacrazione a Sacerdote in eterno.

Ogni giorno che passa mi inoltra sempre più nell'orbita dello "Altopiano" che voleva dire il Varco 1950 - 1978 - adesso.

E i miei figli Nomadelfi?

Perché li distinguo dal resto della umanità?

Perché di fatto essendo essi miei figli mandati dal "Padrone della Messe" figli che io non ho chiamati e che Tu "Padrone della Messe" li hai rigenerati figli miei, operai autentici della "Messe evangelica" scaturienti misteriosamente senza essere stati da me cercati e nemmeno invitati.

Chiarissimamente sono stati mandati qui dal "Padrone della Messe".

Sono questi e aventi la mia origine; la Chiesa li chiama "I Nomadelfi", "la Generazione più limpida che sia mai esistita, sotto forma di rivoluzione cristiana e civile, nella storia della Chiesa".

In questo momento mi vedo così: sono qui solo, da parecchio tempo, preso e imbrigliato nell'infinito della mia vocazione o ribellione alla Civiltà tradizionale, sempre catastrofica, sempre senza nome, sempre selvatica (Pio XII); sempre "fuori fase".

E io sono al Varco e al Varco saranno consapevolmente i miei figli che sapranno vivere il mio Varco, nel quale sono chiarissimamente in atto di tendere a portare eroicamente se stessi qui con me senza voltarsi indietro.

Nella economia divina di questi fatti, scaturienti dallo Spirito di Verità, è prassi del Cielo non accettare chi vacilla, nel nostro caso chi non sa capire che deve solamente fare la volontà di Dio, trattandosi di una vocazione.

La vocazione dei Nomadelfi è la mia vocazione.

Non si dica che sono più buono di voi; ma vi dico che io ho la vocazione di cambiare civiltà in me stesso e di viverla in me e anche con altri che accettino di vivere la mia vocazione.

Dal 1920 ad oggi il mio Gesù mi ha sempre portato per mano sulle strade della Nuova Civiltà.

Sia fatta la Tua volontà e solamente questa.

La bambina di Edda, la Sabrina, ha detto una cosa che senz'altro è la rivelazione sul fatto del Varco.

È la più precisa che si sia mai detta in merito.

Certo sarà bene interrogare i bambini perché Dio si rivela ai fanciulli.

Il loro spirito è libero dal mondo.

Non è possibile comprendere questo Varco, nell'atmosfera del quale è oramai immersa la mia vita.

Che cosa devo cambiare?

Molto per tutto ciò che è il mio rapporto con Nomadelfia.

Molto perché devo lasciare ai Nomadelfi la purezza della legge che regola l'avvenire della Nuova Civiltà.

Grasse (Francia), 20-6-1978

Signore mio,

ecco sono qui con te in te con la Nomade e la Carovana.

La vita continua.

Oggi nella S. Messa, qui nella foresta abbiamo celebrato e abbiamo, tu ed io, detto cose molto aperte e tutte suggerite dallo Spirito Santo.

Signore, mandami lo Spirito di Verità perché io conosca tutta la Verità e l'avvenire.

La Verità, solamente questa. Le opinioni sono false, sono il nulla perché non hanno ragione; quindi chi non ha in mano la Verità è infelice e si muove nelle tenebre.

Chi ha ragione?

Ha ragione chi è nella Verità.

Pilato domanda: "Quid est Veritas?".

Gesù non ha risposto.

La Verità era Lui ed è Lui.

Mio Gesù, mio Tutto...

Chi ti possiede, possiede tutto e chi ti possiede con te è l'"Unum" e le genti conosceranno che tu mi hai mandato.

Conosceranno te.

Infatti:

e le genti conosceranno che Nomadelfia è "la cosa più limpida che mai sia esistita nella storia della Chiesa".

Signore, che sia veramente questa l'apertura al mondo della "Nuova Civiltà?".

Ciò può darsi?

Eppure molti sono i segni della presenza della Verità.

A fondo delle radici di Nomadelfia sta forse il seme della svolta dell'umanità come consorzio civile.

Quanto alla Chiesa siamo nel mistero e per questo ad essa si deve riverenza e ubbidienza.

7 luglio 1978

ANDIAMO

alla Immacolata a Lourdes

Vergine Immacolata, sto cercando in te la mia luce per riprendere da capo la mia via a donare al mondo la Nuova Civiltà.

Al Varco

A Lourdes ho l'anima mia rivolta a una ricerca della nuova strada di Nomadelfia: il Varco.

La mia ricerca è sulla via del Varco e rivolgo a te, Madre Immacolata nella fiducia che Nomadelfia ritroverà se stessa.

Oramai molte anime di Nomadelfia sono disposte ad accettare il passo al Varco.

La legge è sempre la stessa: "Assicurare all'uomo lo stato evangelico dei liberi figli di Dio".

Io devo andare a Lourdes, ma si è fermata la macchina; quindi devo aspettare.

Sarà quello che sarà; ma devo andare alla Basilica di Lourdes.

Ivi mi attende l'incontro con la Vergine Madre, Immacolata.

Non è facile che le cose vadano diritte; perché si tratta di un grande incontro tra Nomadelfia e la Madonna. Le mie considerazioni fatte la notte scorsa sono per portare Nomadelfia al Varco.

Tuttavia non devo fare pensieri fuori luogo perché si tratta di vocazioni e Nomadelfia è ancora prematura? Può darsi.

Tuttavia io farò del mio meglio per incoraggiare i figli a perseverare "in salita" per assicurare a Nomadelfia la conquista del Varco.

Il Varco

Il Varco dovrebbe mettere in luce la realtà mistica di Nomadelfia come Nuova civiltà.

I figli non sono Nomadelfi; ma semplicemente figli.

Nomadelfia è un piccolo popolo. Ma è anche un centro di eroi.

Infatti è un popolo come di uguali è mai esistito.

Riusciremo a fare la scalata al Varco?

Certamente riusciremo perché il Signore non si sarà mosso invano.

Il mondo ha bisogno di Nomadelfia.

Bisogna entrare nell'orbita della mia vocazione.

Quali sono le mie soluzioni che vado cercando?

Sono la realtà della lotta al sensismo per entrare nell'orbita della Nuova Creazione.

S. Gregorio Niseno pensa che è cambiata la natura passando alla "Nuova Creazione".

Io dunque trovo ostacoli d'ogni sorta; ma devo resistere nonostante gli interventi del maligno.

Andrò dunque presto al Santuario?

Mi sento poco bene al ventre; ma tiro avanti lo stesso.

Sono desideroso di rivedere me medesimo ai piedi della Madonna.

Solamente il miracolo può portare i Nomadelfi al Varco.

Passare da una civiltà a un'altra, a quella della "Nuova Civiltà".

Quanti ostacoli si inframmetteranno!

Vergine Madre, sia fatta la tua volontà.

Sono nelle tue Mani Vergine Immacolata; ti ho esaltata nella Cattedrale di Piedimonte d'Alife; ma ti cerco ancora senza tregua, perché si deve scalare il Varco.

AMEN

Tomba di S. Francesco, 22-7-1978

Mio caro Santo Francesco,

io sono qui alla tomba tua dove spesso sono venuto a rifarmi nell'anima e nelle mie attività dovute in favore di Nomadelfia e del mondo.

Devo vivere, mio caro Santo Francesco! Tu hai avuto il dono di amare Gesù e di viverlo fino ad un olocausto e a un modo di portare al mondo una nuova ripresa della Fede viva a Gesù che, attraverso il tuo sacrificio, ha ridestato la Fede nel mondo e una ripresa della vita secondo il Cuore di Dio.

Mio caro Santo Francesco, stammi vicino, molto vicino; perché grave è la mia responsabilità nel mondo al quale devo donare la Nuova Civiltà.

Caro Francesco amami, aiutami a essere quello che devo essere.

Amami, caro Francesco, amami e stammi vicino al cuore facendolo ragionare l'amore al mondo che è schiacciato in tanta oppressione degli uomini che sono guerrieri tremendi.

Aiutami ad amare e ad infondere nei Nomadelfi la vera Luce.

Amami, Santo Francesco; amami molto perché è necessario che io sia utile ai miei figli che sono veramente eroi.

Santo Francesco dammi la Forza di essere irremissibile alle ingannazioni di Satana.

Nomadelfia non deve essere una meteora; ma una grande rivoluzione.

Questa rivoluzione deve rovesciare i potenti delle armi veramente diaboliche.

Santo Francesco vieni con me.

AMEN

In Propaganda, 7-8-1978

Mio Gesù caro,

È morto questa notte il Papa.

Ci ha molto amato: Paolo VI, quando era Cardinale di Milano, disse alla Contessa Albertoni Pirelli: "Se Nomadelfia riuscirà, dovremo rivedere molte cose della Chiesa".

La missione di Nomadelfia è stata importante anche sotto questo Papa.

Dalla processione di penitenza dei Vescovi al Concilio Vaticano II ad oggi, cioè a questa notte, è stato un rivoluzionario, luminoso in tutte le sue vive espressioni di un Papato di primo piano.

Nomadelfia gli deve molto e anche riconoscenza per tutto quanto ha fatto per noi fin da quando era segretario del Papa.

Noi Nomadelfi gli dobbiamo molto, moltissimo come ai suoi predecessori, in modo particolarissimo a Pio XII.

Adesso cammineremo sotto il nuovo Papa che la Chiesa ci donerà in questi tempi così duri per la Chiesa.

Siamo noi Nomadelfi in una situazione strana ed enigmatica.

Mai la gioventù di Nomadelfia è stata così viva e buona.

Ritourneremo con essa in Francia?

Spero di sì perché ci sono i segni che Tu ci hai dati, tali da credere che la Francia ci accoglierà festosa.

Andremo finalmente nel mondo dove doneremo la Nuova Civiltà.

AMEN

Milano, 28 giugno 1979

La mia vita oggi

È una vita che cammina alla foce, già alla foce... Come dice Dante e mi volto al passato guardando all'acqua perigliosa... Presto scompaio tra i flutti che mi accompagneranno, travolgendomi per accompagnarmi nel Cuore di Dio e vivrò per sempre la vita nel Cuore di Dio, palpiterò il Cuore di Dio; del quale sono sua creatura per sempre, sempre: amerò sempre senza tramonti...

Mi vedo così; pregusto così la Nuova Vita che ho vissuta, sempre viva così, figlio del battesimo; quindi cristiano...

Sono cristiano: appartengo al "Nuovo Regno".

Non tramonto; nacqui a Fossoli nel 1900 e adesso qui a Milano sono immerso in una città mastodontica, specie di invenzione che riesce a ridurre l'umanità a essere quello che non capiva e che non capirà mai: qui l'uomo non ha un volto.

Perché mi lamento?

Io di quel mondo senza volto sono complice

"E chi me lo fa fare?" Nessuno: io.

Sì, io.

Adesso conto circa due terzi di secolo e continuo a dire che cammino...

E che cosa ho fatto in questi anni?

Mi volto indietro e dico che di fatto sono stato bravo, perché non ho mai rifiutato la vita e la vita mi piace nonostante tutto.

Che significa dire: "nonostante tutto?"

Non lo so.

Signore mio,

io ti invoco a darmi una mano: vorrei esserti cuore a cuore per amarti e per continuare ad amarti sempre.

Di qua e in eterno di là.

E che farò in eterno?

Vorrei esserti sempre amico come siamo sempre stati e come sono adesso in questo caos che vive la sua vita e il suo caos milanese... E dire che quasi tutta la terra è disabitata...

Io sono alle foci del mondo che sta per travolgermi in acque certamente limpide e universalmente incantevoli. Mi volto indietro e vedo sempre che sono insoddisfatto.

Che cosa dunque mi manca?

Mi manca solamente questo: vorrei riprendere da capo per essere veramente santo; quindi un vivo palpito del tuo Cuore, Mio Dio, tuo amico ché, nonostante tutto, sei mio amico.

È grande cosa esserti tuo amico... In tutte le situazioni del mio e tuo vivere.

Tra noi due siamo veramente amici, molto; sempre, adesso, ieri, oggi, domani, sempre... E ti sono amico e Tu te ne vanti come io me ne vanto di saperti mio amico, semplicemente perché -come me- nascesti in un utero.

Non ci hanno né tu, né io strappati vivi nell'utero di mia e di tua Madre - vere sorelle - due buone Mamme...

Mia mamma mi ha accolto nel suo utero veramente cristiano e in quello di tua Madre, mia sorella... E sono passati con noi due figli tuoi e io qui con te tra le mura di casa nostra - Nomadelfia - cantiamo.

Milano, luglio 1979

"Chi è senza peccato scagli la prima pietra"

Nè paterno né fraterno e chi è senza peccati scagli la prima pietra.

Così si comportò Gesù e così si comportarono i farisei e non scagliarono la prima pietra, e con ciò stesso manifestarono umili e confusi di essere peccatori, tanto confessi da perdonare all'adultera.

Non possiamo dire che quei farisei non fossero stati dei santi, perché confessarono in tanta generosità i loro peccati e tanto buoni da meritarsi di condividere con il Maestro Divino tanta bontà fino a perdonare, con il Divino Redentore, la donna peccatrice di adulterio.

Di fatto hanno dato un esempio al mondo e alla storia. Gloria dei secoli.

Sì, hanno perdonato condividendo con il Divino Maestro la Gloria del perdono.

È stata perfidia questa?

E non è amore il perdono?

Non ho mai condiviso certe espressioni arrabbiate, e c'è da pensare che non tutta la folla nella Piazza della condanna a morte fosse connivente in solido.

Se la piazza fosse popolata da quei buoni farisei, il popolo avrebbe detto di no a Caifa e a Pilato. Le masse lo seguivano, tra i quali anche Zaccheo e moltissimi altri che davano segni pubblici di eroismo e di bontà.

Il volgo si lascia ingannare; ma, se non è sobillato, è buono ed è umano.

Anche l'amore che le masse rivelano per il Papa è segno che non tutti sono nemici della Chiesa.

I farisei che sentirono la voce severa e paterna di Gesù certamente avevano nel cuore una fiamma viva fino a perdonare, superando la legge severa e inesorabile.

L'umanità è creatura di Dio e a Dio tutto è possibile, fino a commuovere quella gente che io benedico.

AMEN

Verona, 7-8-1979

Don Calabria, mio padre ed amico

Sono a Verona per incontrarmi con D. Luigi Pedrollo, successore di D. Calabria.

Anche questo incontro sarà da considerarsi una provvidenza misteriosa.

Sarà necessario vedere che questo incontro avrà del mistero.

D. Calabria è stato mio vero Padre ed Amico, con il quale ho avuto molto da vivere in sua compagnia durante i miei due anni di convivenza durante gli studi di legge a Milano.

Don Calabria a S.Giacomo Roncole mi disse: "Che ricchezza che hai, D. Zeno".

D. Calabria veniva da Roma e si è fermato a visitare l'Opera Piccoli Apostoli.

Ci avevano sequestrato tutti i letti (circa 80) e i letti sono andati all'asta.

D. Giovanni capitò in quel momento. I letti erano solamente paglia messi bene e D. Giovanni esclamò: "Che ricchezza hai D. Zeno!".

Deo Gratias.

AMEN

Presolana, 13-8-1379

Signore mio,

devo rivedere tutta la storia di Nomadelfia come l'ho vissuta secondo il mio vivere la Fede in Cristo e nel popolo.

La mia famiglia patriarcale

Eravamo cinque famiglie quando io nascevo nel 1900 il 30 agosto.

Si lavorava la terra e si viveva da cosiddetti benestanti in un crescendo di proprietà con contadini e operai terrieri. Eravamo tra i più benestanti di Fossoli.

Imparavo a conoscere il lavoro agricolo, unitamente a operai salariati e a poveri e anche a miseri che saltuariamente venivano a lavorare e miserabili spesso disoccupati: povera gente, veramente povera e, in certi periodi dell'anno, veramente misera fino a una forma di tortura morale nell'infernale sprofondo del cuore.

Ho visto tutto questo, ma non mi commoveva perché per me tutto era fatale; perché la mia educazione era questa: "Siamo nati fortunati" e questa era per me una convinzione radicata nell'anima e nel corpo.

Chi nasce ricco e chi nasce misero, e così andavo a Messa tranquillo perché di fatto secondo la mia religiosità era così, e anche oggi "deve essere così".

Bastava fare una qualche misera e meschina elemosina per vivere tranquilli: anzi prediletti!! da Dio creatore, al quale si dà la colpa di dividerci in ricchi e poveri, disgraziati gli uni e gli altri.

Allevare così questi ingenui illusi è veramente da imbecilli.

Cristo è il giusto e il Vangelo è "codice del vivere", quindi è tempo di guardare questo misero mondo, opera del Diavolo e di quanti ignorano di essere veramente dei disgraziati.

Disse infatti Giuda al Sinedrio: "...Ho tradito il sangue del Giusto".

È stato il solo a dire "ho tradito il sangue del Giusto"... E si è impiccato... Ha fatto giustizia di se stesso; esasperato? Mah!! Vedremo di là.

E Gesù taglia netto: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco vada in Paradiso". E questo disse il Salvatore del mondo.

Infatti il mondo e il Sinedrio non hanno accettato questo Dio della vera giustizia e lo hanno crocifisso, inchiodato a una croce e così fu e così è.

Sì, e così là nella Caserma del III telegrafisti decidevo per sempre: "Cambio civiltà in me stesso... Basta! basta!! non voglio essere più né servo né padrone; è troppo grave! Studierò teologia per vivere la verità e studierò legge per difendere il popolo fino all'eroismo".

E questo feci fin da quella umana e divina decisione.

E sono qui sempre quello, perché ho scelto il "Giusto".

E che cosa avvenne? Avvenne che posi mano all'aratro e non mi sono mai voltato indietro.

E questa sera qui in propaganda con i miei figli dico: "Non mi sono mai voltato indietro". La mia vita è stata questa, sì questa, essendo tutto questo un fatto e non una favola; è qui la Nomadelfia di ieri, di oggi e di domani.

Nomadelfia-Grosseto, 11-9-1979

Mio Gesù caro,

il cammino di Nomadelfia è certamente molto nuovo essendo l'inizio di una nuova civiltà.

Lo dico perché lo devo vedere con lo spirito, quale via aperta a dare il via alla nostra nuova missione nel mondo.

E questa è la via aperta a creare anche le scuole superiori fino alla Università.

Questa realtà in moto da tutta la storia di Nomadelfia è un fatto inesorabile nel senso che

Nomadelfia è ancora primaverile.

È molto primaverile; quindi è il caso di coltivare la sua primavera.

Io devo proporre una perseveranza nel curare la cultura anche se è pesante; ma scartare la cultura del mondo il quale ha le radici in realtà malate.

Nomadelfia, 25-9-1979

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

sono oramai in attesa di fare un passo avanti nel penetrare il mondo nelle sue gravi lacune con tutto quello che si compie di nefando e di delitto nel rapporto umano.

Nomadelfia è necessitata a prepararsi nel farsi utile, mettendosi in cammino a proiettare nel mondo una nuova corrente di bontà efficace a cambiare rotta come propose Pio XII.

Un miracolo è necessario perché, senza l'intervento di Dio, tutto andrebbe a rotoli.

AMEN

S. Giacomo Roncole, 23-11-1979

Vedevo lontano

Dice la gente semplice: "non si muove foglia che il Creatore non voglia".

È lui che ha in mano l'universo: niente da dire.

Se dico che non è vero, sbaglio.

Fin qui vedo lontano.

E fin dove?

Vedo fin oltre le stelle, oltre il firmamento, di tanto in tanto riappare quel faccione della luna, alle volte è ridicola.

Dico che vedevo lontano. L'orizzonte è lontano, le nubi sono lontane, le stelle anche, ma io ho visto più lontano; ho visto che avrei potuto farmi sacerdote eterno e fu così.

Vivo gli spazi eterni, vivo il Salvatore del mondo in me; quindi gli spazi del mio indiato sacerdozio.

Quando vedevo lontano, camminavo scalzo sui prati della fiorita primavera. Ho visto a Trento Cristo che mi prendeva per mano là in quella cameretta dei carissimi e buoni, e luminosi, e generosi figli del robusto Santo Ignazio.

In quella cameretta, allo scadere della mia scelta esclamai: "Signore ho scelto! Mi faccio sacerdote".

Padre D'Alfonso mi aveva accolto nella casa dei Gesuiti di Trento per una settimana in filiale conversazione. In quel momento vedevo lontano fino a ficcarmi nel Cuore del Salvatore del mondo che mi accolse per farmi decidere.

In quell'istante vidi presente e immenso un semplice atto di Fede.

Ho visto in quello incontro con Cristo Salvatore del mondo, dei popoli la distanza delle distanze oltre l'universo, oltre il firmamento: conquistavo in quel viaggio oltre il firmamento, conquistavo le distanze dell'infinito che centra nel Cuore di Dio.

AMEN

28-12-1979

Una vita

Questa è una vita vissuta per settantanove anni.

È una storia molto torturata e molto aperta a mille e mille forme del vivere la vita.

Ho amato molto e ho vissuto su questa terra veramente strana e misteriosa.

Io ho camminato questa strada e la trovo sempre la stessa.

Sono sul limitare della fine e mi vedo chiaramente sul limitare.

Davanti ho il Salvatore del mondo? Sì.

Non ho altro. Tutto quello che mi penetra e mi conduce è la vita in tutta la sua integrità.
È sempre quella, sempre questa e vado alla volta della fine; quindi della ripresa nella nuova vita. Si
va...

Oramai più che voltarmi indietro faccio come i volatori con le ali o con l'aereo... è lo stesso.
Guardo avanti e vado trasportato dal tempo che non ha soste...
Va e guarda avanti.

Non so più voltarmi indietro. Infatti perché?!

Il tempo è al tramonto e là in fondo rosseggia come di fuoco il domani che se ne va e io me ne vado
con lui.

Vado e non mi volto più indietro.

Sì, sono io; lo so fino in fondo... Mi attende la successione di atomi che passano senza voltarsi
indietro e davanti?

Chi più ci pensa?

Mi attende la Vita Eterna? Sì

Vieni dolce e robusta vita!

Vieni, ti guardo oramai siccome sei il tramonto che mi saluti...

Ciao!!

AMEN

Ladispoli, 22-7-1980

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

sono a Ladispoli dove teniamo due serate.

Intanto il tempo cammina e io mi avvicino ad arrivare al Varco.

Sono vicino tanto che oramai sono portato a viverlo in anticipo.

Sono pronto a vivere la mia vita.

Sono sempre restio ad andare a pranzi, a ritrovi a compagnie particolari.

Quello che più mi porta a camminare le vie della conquista di Dio è vivere la realtà del mio amore a
portare al mondo la nuova civiltà.

È oramai vicino il mio compleanno ottantesimo.

Credo, Signore, che questa mia attuale ripresa delle serate, le quali sono da rilanciare in queste
zone nei pressi di Roma siano molto necessarie a completare questa nuova propaganda.

Io, Signore, mi sento in un mare di presentimenti.

Certo che il corso di vita di ottanta anni portano nel mio essere un mondo che rivive forte e
proponente chissà quali pensamenti.

Avere detto che il mio cammino è misterioso è vero.

È misterioso perché è un mondo che si sprofonda nel mondo.

AMEN

Nomadelfia, 4-9-1980

Mio Gesù caro

Mio Gesù caro,

sono già entrato nella mia nuova vita che già mi piace molto.

Sono ritornato quel ragazzino ribelle molto volentieri alla scuola che ancora ricordo tanto bene
persino parlandone al Papa, che abbiamo incontrato a Castel Gandolfo, noi tutti Nomadelfi.

Adesso sono già entrato nella mia vecchiaia che tanto mi piace... Mi pare che sia con me la dolce
vecchiaia che mi favorisce ad essere più babbo e nonno... Bella, molto bella... è così, molto vivente la mia
dolce vecchiaia... Ho migliaia di nipoti, rimasti figli vivissimi... Tanto bello con l'incontro del Papa che più che
un incontro è stato un lampo di luce nuova fino ad essere ripresi nel cuore della Nuova civiltà che è stata
rilanciata dal Papa medesimo nella nuova visione...: il futuro.

AMEN

Nel Duomo di Milano, 6 ottobre 1980

Caro mio Gesù

Caro mio Gesù,
ti cerco in me, fontana vivente del mio cuore.
Sono tuo figlio, Signore, e mi vedi in strana sofferenza.
Ho molto da pregare e pensare.

Penso sì, ma per questo sono anima tormentata sempre perché non sono mai quieto.
Non sono mai quieto e per questo vago qua e là a scoprire me medesimo.

Ma questa è una pretesa strana... Scoprir me medesimo è cosa grande e nello stesso tempo è una nobile aspirazione.

Aspirazione di un'anima irrequieta e sempre in cerca di te, ti cerco e non sono mai quieto fino a quando non ti abbraccerò come fratello.

AMEN

Nomadelfia, 31 ottobre 1980

Don Calabria: la scuola della santità

"Semo omini", così diceva nelle ore della "burrasca".

Io ho vissuto la grande scuola di don Giovanni Calabria.

È un grande esempio che vive nell'anima di quanti lo hanno conosciuto e che lo sapranno conoscere.

Dico che è stata una via aperta a entrare nel cuore dell'umanità:

una nuova giornata con tutte le sue sorprese, che vive minuto per minuto e non si volta indietro, va sempre.

Va alla conquista di Dio Padre e del mondo che ne è figlio assai studiabile in me medesimo e in tutti i miei fratelli.

Confidenze

Io studiavo per farmi collaboratore di quanti hanno voluto farsi santi ad imitazione di don Giovanni.

Egli mi raccontò una grande cosa che ne rivela la profondità di chi vive Dio e i fratelli tutti, operanti nell'immenso del suo cuore umano, veramente umano, vera personalità di chi è uomo e come tale: uomo santo.

Io studiavo legge all'Università Cattolica di Milano; spessissimo vivevo e studiavo presso don Calabria; mi facevo suo amico e, quando ero suo ospite, sentivo di respirare qualche cosa di sublime, tale che non si smorza più.

Parlare dei santi non è difficile; ma stare a loro vicini e amici fino ad incontrarsi per essergli veramente amico, per me era come un respirare la travolgente bontà semplice e viva come una primavera che involge lo spirito, che in quelle conversazioni fanno vivere un mistero che tutti vorremmo penetrare, compenetrare, essendone presi, mentre il nostro spirito si eleva in un crescendo che ci fa buoni.

Quando lo avvicinavo spesso nelle ore del suo eloquio semplice della semplicità viva, si tornava assetati di essere i liberi figli di Dio e si viveva qualche cosa di umano, di quella sua umanità che, se volessimo, sarebbe una perenne primavera, rinvigorisce la morte della tristezza di questi tempi, nei quali costuma la brutalità dell'aborto che il mondo sta operando a sterminio delle stesse creature.

Simili orrendi delitti non sono se non l'omicidio che non ama, sprofondato nel vortice della belva feroce che, se gravemente ammalata, sbrana il neonato, sanguinante.

Questo è il delitto di oggi: è la tragedia di una catastrofe che i profeti già segnalano nel profondo del mistero degli innocenti.

Chi sono gli innocenti? Gli innocenti sono le nostre vittime; se non li strapperemo al delitto della trascesa aberrante del costume orrido, ci sprofonderemo negli abissi della vergogna.

"Non stanchiamoci di colpire il segno, a tutti i costi".

Don Zeno di Nomadelfia

Ottobre 1980

Amore

Amore, amore che mi involgi come abbraccio universale al creato che mi guarda silenzioso.

Sono qui in meditazione... E vivo. Io amo molto e non posso non amare con tutta quella bellezza di amare tutto, tutti.

E che faccio per amare tutti?

Amo.

Quello che ha detto il Papa è l'apertura del futuro, al quale noi tutti siamo chiamati. E la gente vedrà. Fare la scuola è in necessità del cammino di Nomadelfia.

Il Papa ha aperto il nuovo avvenire.

Il mondo è in gravi situazioni.

Cominciare d'accordo sul cammino che il Papa ha aperto il nostro avvenire.

AMEN

Milano, 2-12-1980<Nota a piè pagina: Don Zeno è partito per la vita eterna il 15-1-1981.>

Sono sulla via del mio sogno

Mio Gesù caro,

io sono sulla via del mio sogno, morirti sul cuore tuo.

Io ti ho sempre molto amato e molto ti amo.

Sono acceso del tuo fuoco, tanto che ti ho sempre buttato la vita come il lancio di un sasso del tuo cuore che tanto ho amato e che tanto amo.

Tanto è forte il mio amore, una vita nuova.

Mio Signore Gesù, caro, devo amarti molto perché la vita è bella.

Mio Gesù caro, io ti cerco nella vita, ma la mia vita è un incendio.

La vecchiaia tenta di affogarmi; ma non voglio se non vivere fino a l'ultimo respiro.

Sì, voglio essere ancora giovanissimo e voglio amarti in canto alla vita. Voglio viverti.

Infatti se tu, mio Gesù, vivi con me questo valzer che è tanto bello... La terra diventa più bella.

Voliamo con te e me perché non voglio essere vecchio cadente, ma vivo un valzer bello... Viviamo,

Gesù mio perché la vita è bella.

Voglio essere, devo essere.

AMEN

INDICE

La Provvidenza	pag.	1	
Il vuoto	"	2	
Le ore di Dio	"	3	
La lotta	"	4	
La guerra	"	5	
La verità	"	6	
Ritorna la vita	"	7	
"L'Immacolata"	"	8	
"Mamma"	"	10	
"Seguitemi e vedrete"	"	12	
Utile nota alla tua Armonia	"	14	
Squarcio di Cielo	"	16	
Perdonami	"	18	
La mia àncora	"	20	
Raggio di Cielo	"	21	
Nella mischia	"	23	
"Reficiam vos"	"	25	
"...Sicut in Coelo et in terra"	"	27	
Su l'orlo degli abissi	"	28	
Come vivono le famiglie di Nomadelfia"		30	
Cari figli	"	31	
Spirito	"	33	
A Tu per Tu"		34	
Servire Dio nella causa di Dio	"	35	

I diritti di Dio in mepag.	36	
Sono stanco	"	37
I barbari	"	39
Mio amato Gesù	"	41
"Lo spirito è pronto ma la carne è inferma"	"	42
Argomento: Attendere...	"	43
Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta	"	44
Mio Gesù buono	"	45
Cari figli	"	47
Cari figli	"	48
Seguirti, Signore	"	49
Le ore tristi	"	50
Conca e canale	"	51
Signore mio Gesù	"	52
Oggi è il mio onomastico	"	53
Signore mio	"	54
Signore mio Gesù	"	55
Ho pregato così	"	56
"Sequar te quocumque ieris"	"	58
"Deus et omnia"	"	59
Il mio tramonto	"	60
"Il terribile quotidiano"	"	61
"Voce nel deserto"	"	62
"Il nostro atto di Fede"	"	64
Il mondo invoca l'arrivo di grandi santi	"	66
"Dove vai Signore"	"	68
Nomadelfia vista dall'Alto	"	69
Per esempio...	"	71
"Ti avvolse in fasce e ti depose in una mangiatoia"	pag.	73
Nella mischia un filo esile di speranza come atto di Fede	"	76
Epifania 1971	"	78
Signore, ho dormito e pensato in te	"	79
Il Vangelo: Magnacharta del vivere	"	80
Stella del mare orientaci	"	82
Cecina - danza casta	"	83
Vado a parlare al Clero della diocesi di Rimini	"	84
Anime autorevoli	"	85
Il gruppo familiare	"	86
45o anniversario della mia prima Messa	"	87
Alla vigilia dell'apertura della Nuova Civiltà	"	89
Considerazioni sulla pedagogia e la cultura dei Nomadelfi	"	91
Mio Gesù caro	"	92
Amo	"	93
Un mistero	"	94
Signore mio	"	96
Andiamo alla Immacolata a Lourdes	"	97
Mio caro santo Francesco	"	99
Mio Gesù caro	"	100
La mia vita oggi	"	101
"Chi è senza peccato scagli la prima pietra"	"	103
Don Calabria, mio Padre ed amico	"	104

La mia famiglia patriarcale	"	105
Mio Gesù caro	"	107
Mio Gesù caro	"	108
Vedevo lontano	"	109
Una vita	"	110
Mio Gesù caro	pag.	111
Mio Gesù caro	"	112
Caro mio Gesù	"	113
Don Calabria: la scuola della santità	"	114
Amore	"	116
Sono sulla via del mio sogno	"	117